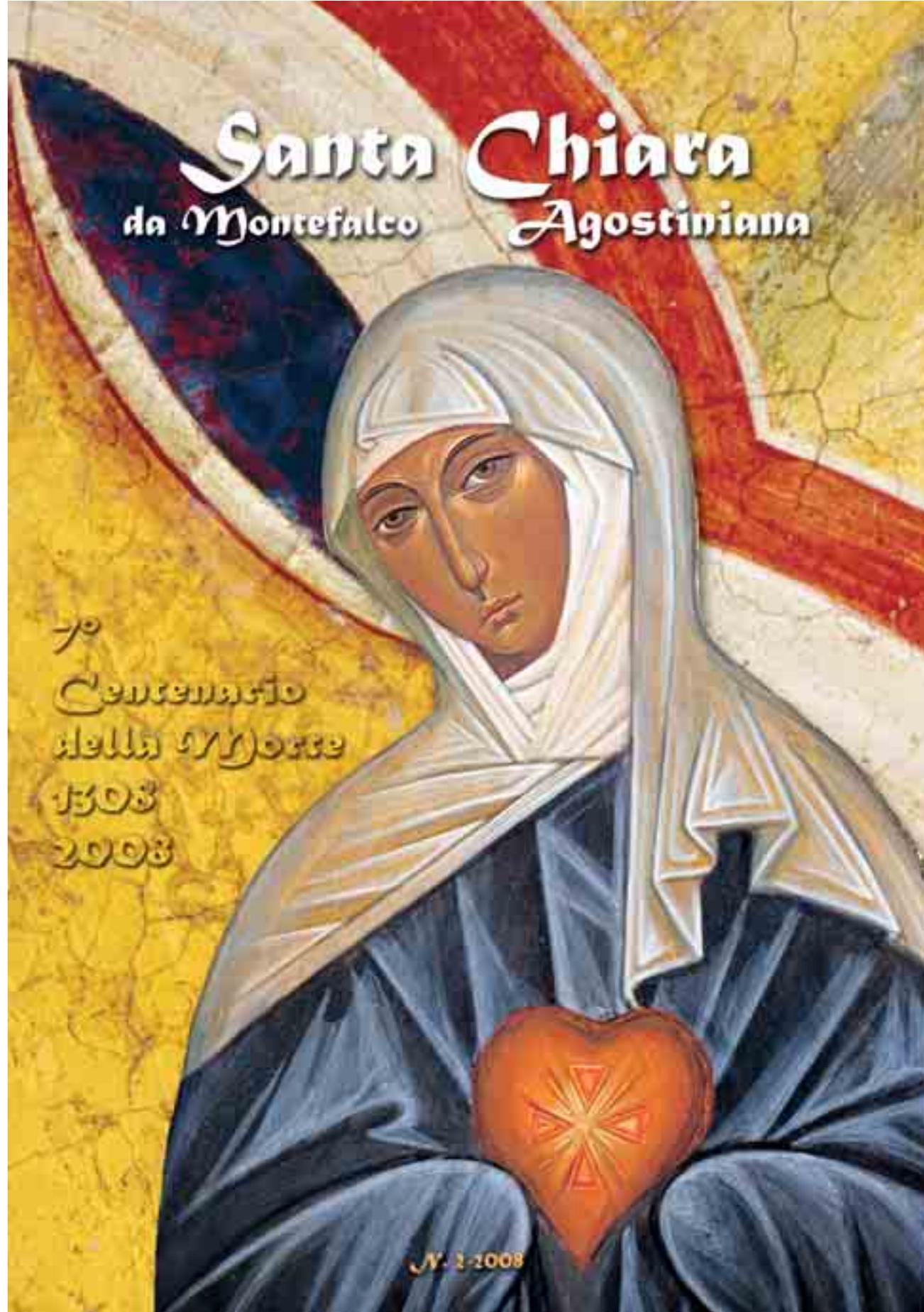


# Santa Chiara

da Montefalco Agostiniana

70  
Centenario  
della morte  
1308  
2008

N. 2-2008



# Decreto

La Penitenzieria Apostolica, nell'intento di incoraggiare la pratica religiosa nei fedeli e di favorire la salvezza delle anime, si avvale delle facoltà specialissime attribuitele dal Santo Padre Benedetto XVI. a richiesta di Sua Eccellenza Rev.ma Mons. Riccardo Fontana, Arcivescovo di Spoleto-Norcia. Pertanto, attingendo al tesoro celeste della Chiesa, nell'anno sette volte centenario del pio transito di Santa Chiara della Croce, compatrona dell'Arcidiocesi, benignamente concede l'indulgenza plenaria alle condizioni consuete (confessione sacramentale, comunione Eucaristica e preghiera secondo le intenzioni del Sommo Pontefice). Tale dono spirituale potrà essere messo a frutto ogni giorno dai fedeli che si saranno veramente pentiti dei loro peccati. Potrà anche essere attribuito alle anime del Purgatorio, a modo di suffragio. La speciale indulgenza è concessa nei modi sopra ricordati a quanti partecipino a una celebrazione giubilare, o ad un atto di pietà nel Santuario di Montefalco, o almeno in quel luogo santo si intrattengano per qualche tempo in pia meditazione e la concludano con il Padre Nostro, il Credo e un'invocazione alla Madonna e a Santa Chiara, nelle seguenti occasioni:

a. il 10 del prossimo mese di giugno, apertura dell'Anno Giubilare, anniversario della concessione della Regola Agostiniana alla comunità monastica di Montefalco; il 17 agosto 2008, settecentesimo anniversario del pio transito di Santa Chiara; il 14 settembre 2009, festa dell'Esaltazione della Santa Croce e



chiusura dell'Anno Giubilare;

- b. ogni volta che l'Arcivescovo di Spoleto-Norcia o un altro Vescovo celebrerà solennemente nel Santuario montefalchese;
- c. ogni volta che ogni singolo fedele prenderà parte a un pellegrinaggio per venerare le reliquie della Santa;
- d. una volta nell'Anno Giubilare, nel giorno che ciascuno fedele preferirà.

Gli anziani, i malati e tutti quelli che per una grave ragione

non possano uscire di casa, ugualmente potranno conseguire l'indulgenza plenaria se avranno nell'animo loro detestato ogni peccato commesso ed esprimeranno l'intenzione di compiere, appena sarà loro possibile, le tre consuete condizioni, se parteciperanno spiritualmente alle celebrazioni giubilari o ai pellegrinaggi, offrendo le proprie preghiere, i propri dolori e le proprie sofferenze a Dio Misericordioso.

Quanto detto si concede per tutto l'Anno Giubilare di Santa Chiara della Croce, con la presente annullando ogni eventuale disposizione contraria.

Dato in Roma dalla sede della Penitenzieria Apostolica, il giorno 15 del mese di maggio dell'anno dell'Incarnazione del Signore, 2008.

Firmato

Giacomo Francesco Stafford  
Cardinale di Santa Romana  
Chiesa, Penitenziere Maggiore

Giovanni Francesco Girotti,  
OFM Conv.  
Vescovo Titolare di Meta,  
Reggente della Penitenzieria  
Apostolica

Cari Fratelli e Sorelle,  
è con gioia che condividiamo con tutti voi in questo anno 2008 la Celebrazione del VII° Centenario della Morte della nostra Sorella S. Chiara della Croce da Montefalco.

In questo tempo di grazia vivremo particolari momenti di preghiera ed eventi che ci aiuteranno a conoscere e approfondire il cammino di questa nostra Sorella nei sentieri di Dio, così da attingere anche noi a questa fonte inesauribile per arrivare là dove siamo chiamati ad andare e ad essere.

I Santi nella storia, come tutti quelli che hanno il cuore grande e generoso, sono come le pietre miliari che segnano il cammino dei viandanti, dei pellegrini; non sono la meta, ma ti indicano dove devi andare, ti mostrano che è possibile essere "uno" con il Signore perché sono persone come te, come me, che hanno attraversato il mare della vita affrontandolo con serena fiducia.

La vita di questi nostri Fratelli e Sorelle che ci hanno preceduto non è stata una vita astratta, riservata a pochi, distaccata dalla realtà della santità a cui tutti siamo chiamati, perché: "Dio non è rimasto nelle nuvole: sarebbe per noi irraggiungibile; Dio non è rimasto in silenzio: sarebbe per noi incomprendibile; Dio non è rimasto invisibile: sarebbe per noi inimmaginabile; ma Egli ha preso un corpo, ha assunto una natura umana, ha compiuto atti umani, e dunque attraverso questi mezzi l'uomo può tornare a Lui e vivere la sua stessa vita" (D. Barsotti).

Sì, la vita con Dio è possibile, e questo è il cammino che ogni cristiano è chiamato a vivere. *Un cuore solo e un'anima sola, in cammino verso Dio*, era la regola dei primi cristiani dopo la Risurrezione del Signore; è la Regola che S. Agostino ha fatto sua e che Chiara con le sue Sorelle ha abbracciato e seguito, e che cerchiamo di vivere ancora oggi nella Famiglia Agostiniana.

Chiara è una Donna innamorata del suo Signore: ha vissuto con Cristo, per Cristo, in Cristo dedicandosi a Lui con tutto il cuore, con tutte le forze, con tutta l'anima, per essere più attenta ai bisogni più profondi dell'uomo, di quanti la avvicinavano e di quanti raggiungeva con la preghiera e la forza dell'intercessione che aveva presso il Padre perché era diventata "uno" con Lui fino ad imprimere nel suo cuore il volto dell'Amore: il segno della Croce, segno dell'Amore più grande che Dio ha avuto per tutti noi.

Chiara è una Donna che di *buon mattino, con timore e gioia grande* ha annunciato la Bellezza di questo Amore che si è fatto Dono e Servizio. Lei stessa si è fatta Preghiera, per intercedere per la storia del suo tempo e per la nostra storia che continua, con le sue gioie e le sue fatiche, ad amare la Chiesa, ad arricchire la Chiesa, ad essere tale Chiesa, come la vuole Gesù.

È il grido che ancora oggi si leva nella notte e ci ricorda: *Ecco lo Sposo, andategli incontro!* Come lei, alla scuola di Agostino, insieme possiamo ascoltare questo grido e percorrere, camminando e cantando, questa via che il Signore ci dona e ci offre continuamente.

Che il Signore Gesù dimori e si imprima sempre di più nei nostri cuori.

Le vostre Sorelle Agostiniane di Montefalco



## L'Accademia e il Centenario

L'Accademia è molto interessata all'avvenimento del VII centenario della morte di s. Chiara da Montefalco, agostiniana; per cui ha già iniziato a dedicare la propria pubblicazione periodica soprattutto a questa figura di donna che rappresenta la maggior gloria della città di Montefalco. E non sarà questa la sola iniziativa in programma. Abbiamo infatti in animo di far seguire una serie di conferenze e di incontri per trattare e discutere su vari temi che dovranno avere come obiettivo: "conoscere meglio santa Chiara".

Inoltre, si pensa di pubblicare antichi testi, inediti e sconosciuti, dei secoli XV-XVI, che trattano di lei, individuati in alcune biblioteche italiane.

Tutto questo e quant'altro potrà via via emergere in seguito, verrà trattato sotto una stretta e rigorosa impostazione culturale e laica, aperta a quanti, come del resto fatto fin ora, vorranno collaborare con segnalazioni, suggerimenti, contributi e scritti vari, ed altre proposte che se valide accoglieremo tanto volentieri e con grande gratitudine.

*Il comitato di redazione*

# Programma del Centenario

Varcata la soglia del Centenario con l'apertura ufficiale del 10 giugno, ecco i momenti di festa e di incontro di questi primi mesi, fino alla fine di settembre. Accanto a questi ci sono le iniziative del Comune di Montefalco, dell'Accademia e di altre Associazioni che vorranno far festa con noi.

### 10 GIUGNO

ore 18.00 S. Messa Pontificale  
Apertura del VII° Centenario della Morte di S. Chiara  
(Il 10 giugno 1290 Il Vescovo di Spoleto, Gemino Spoletinum, consegna la Regola di S. Agostino alle Giostre di Porta Spoletina del Monastero di S. Croce)

### 24 GIUGNO

ore 18.00 S. Messa e Benedizione dei Bambini

### SETTIMANA DI PREGHIERA

### 10-11 AGOSTO

ore 11.00 S. Messa e Liturgia delle Ore

### 12-14 AGOSTO

Triduo di preparazione alla Festa di S. Chiara

ore 11.00 S. Messa  
ore 18.00 Canto dei Vespri e Meditazione

### 15 AGOSTO

Solemnità dell'Assunta

ore 17.30 Canto dei Vespri  
ore 18.00 S. Messa Solenne  
ore 21.00 "Io Agostino, soprattutto Cristiano"  
Progetto Drammatico di e con Jim Graziano Maggini  
Dalle Confessioni di S. Agostino e altre Opere

### 16 AGOSTO

ore 11.00 S. Messa  
ore 18.00 Canto dei Vespri e  
**TRANSITO di S. CHIARA**  
ore 21.00 **PROCESSIONE** con l'Urna del Corpo di S. Chiara per le vie di Montefalco

### 17 AGOSTO

**SOLENNITÀ DI S. CHIARA DELLA CROCE**

ore 6.30 Canto delle lodi  
ore 7.30-8.30-9.30 S. Messa  
ore 11.00 S. Messa Pontificale  
ore 17.00 Canto dei Vespri  
ore 18.00 Solenne Celebrazione Agostiniana

### 8-13 SETTEMBRE

**SEMINARIO DI SPIRITUALITÀ AGOSTINIANA**

Federazione Monache Agostiniane "Madrina del Buon Consiglio"  
"La Mistica del cuore: Agostino e Chiara"

### 13 SETTEMBRE

ore 18.00 Canto dei Primi Vespri della Solemnità dell'Esaltazione della Santa Croce  
ore 21.00 "Che grande amore la Santa Croce"  
Progetto Drammatico di e con Jim Graziano Maggini  
S. Chiara da Montefalco  
Organo: M<sup>ra</sup> Fausta Caporali

### 14 SETTEMBRE

**SOLENNITÀ DELL'ESALTAZIONE DELLA SANTA CROCE**

ore 17.30 Canto dei Vespri  
ore 18.00 Messa Pontificale

### 25-27 SETTEMBRE

**CONGRESSO INTERNAZIONALE**

S. Chiara da Montefalco Monaca Agostiniana nel contesto socio-religioso femminile dei secoli XIII-XIV  
Promosso dalla Provincia Agostiniana d'Italia e dal Monastero in collaborazione con la Diocesi di Spoleto-Norcia, l'Istituto Patriarcale Augustinianum di Roma, il Centro per l'Alto Medioevo di Spoleto (CISAM)



# La forma del Cuore

*Ancora oggi ci è chiesto di misurarci con la storia di Chiara e l'esperienza agostiniana*

**10** giugno 1290. L'antica pergamena che porta questa data, con il sigillo del Vescovo di Spoleto Gerardus, viene portata processionalmente all'altare. È il 10 giugno scorso. L'Arcivescovo la mostra a tutti e simbolicamente la riconsegna alla nostra Comunità. "Ci chiedevate che vi fosse concessa una regola sicura perché vi possiate ben disporre a servire in pace Dio, con una vita ordinata. Lodando Iddio nostro Signore per il vostro proposito, invocato il nome di Cristo, con la nostra autorità episcopale, decidiamo di concedervi, in perpe-

tuo la regola del beato Agostino, e vogliamo e vi prescriviamo che sia fedelmente osservata da voi e dalle altre sorelle che nei secoli si uniranno alla vostra comunità". Questo il passaggio più importante dell'antico e prezioso documento episcopale. La sua lettura, e il rinnovo della Professione religiosa, è stato uno dei momenti più intensi della solenne celebrazione di apertura del 7° Centenario della morte di S. Chiara. Il santuario ha visto riunita la Chiesa di Spoleto-Norcia con il suo Arcivescovo, i presbiteri, il vescovo di Orvieto-Todi mons. Giovanni Scanavino, le Monache dei monasteri agostiniani di Cascia, di Lecceto, che hanno guidato la liturgia, di Sigillo, di Foligno, Bevagna, L'Aquila e Pennabilli, i Padri Agostiniani, tra cui il Priore Generale dell'Ordine di S. Agostino Padre Robert Francis Prevost, il Provinciale d'Italia Padre Gianfranco Casagrande e Padre Pietro Bellini; altri religiosi e sacerdoti amici e i fedeli. Tutti convocati per far festa intorno a S. Chiara ed attingere sapienza dal suo cuore che ancora ci parla. Si avvia così un anno di grazia, "un tempo di conversione, - ha detto l'Arcivescovo concludendo la sua omelia - per tornare, nella logica del Cantico, a quel «sigillo sul tuo cuore» che fa riconoscere nella nostra esperienza religiosa la presenza di Dio".

Correva l'anno 1290 quando, proprio il giorno 10 di giugno, il vescovo mio predecessore, Gerardus spo-

letanus, concedeva la Regola del Santo Padre Agostino alle monache di questo monastero. Si avviò un percorso di santità, di cui il primo e altissimo fiore fu la nostra S. Chiara. La Chiesa spoletana nei secoli ha mantenuto viva la memoria della Santa di Montefalco, che ancor oggi invoca tra i suoi patroni. Con amore e ammirazione il vescovo di Spoleto Giovanni Maffeo Barberini, poi Papa Urbano VIII, costruì questo santuario. Papa Leone XIII lo riscattò con il suo patrimonio personale e canonizzò, tra i Santi, la prima grande agostiniana. Papa Giovanni Paolo II impreziosì il culto a Dio, per intercessione di S. Chiara della Croce, concedendo a questo luogo benedetto gli stessi favori spirituali che il suo antico predecessore, Onorio III, aveva destinato alla Porziuncola, per il perdono di Assisi.

Fotoservizio: Studio Pierpaolo Metelli

## Contemplare il modello della compagnia degli Apostoli

Chiara di Damiano e le sue sorelle, con senso di libertà e allegrezza grande, contemplano la vicenda di quelle donne di Gerusalemme che hanno visto Gesù risorto e provano a fare altrettanto, preferendo alla civiltà cortese e festosa del Medioevo umbro, una festa più grande: "Non se po salire, Signore, se non chi è infiammato d'amore... bel gli è, bel gli è, bel gli è vita eterna!"<sup>1</sup>. E' una esperien-



za davvero alternativa che da venti secoli si ripropone nella Chiesa del Signore, a quanti si fanno attenti alla Parola di Dio, con la volontà di far spazio al Signore dentro di noi, perché ci trasformi. La Grazia rende la Parola non solo efficace, ma creatrice. Riesce a fare di noi uno strumento della sua pace: costruttori del Regno. Con gli occhi rivolti alla prima originaria comunione di vita, ogni mattina, per chi ne fa esperienza, si rinnova la meraviglia. Il Vangelo è possibile a viverci; dà sapore e

gusto all'esistenza di ogni persona. Pur tutti figli, ciascuno di noi è diverso; manifesta l'originalità di Dio, che mai si ripete. Ciascuno di noi è un capolavoro della Grazia. Ma Dio, che pur si interessa di ognuno, ha pensato agli uomini e alle donne della terra come ad un'unica famiglia, la sua famiglia<sup>2</sup>.

Come ci insegna la Scrittura<sup>3</sup>, nel cuore dell'uomo vi sono germi di tentazione: un pregiudizio orgoglioso tende a farci competere l'uno all'altro; l'illusione di risolvere con la forza le divergenze ci fa diventare violenti; abbacinati dai sensi, crediamo che sia felice l'uomo che soddisfa i propri istinti. Ci insegna il vescovo di Ippona: "che vuol dire: entrare nella tentazione, se non «uscire dalla fede»?"<sup>4</sup>

Dio ci ha chiamato per nome, ci ha aggregati al suo popolo, ha affidato alla sua Chiesa d'essere lo strumento che riunisce il genere umano. Come insegna il Santo Padre Agostino, lo Spirito Santo è la nostra tenerezza reciproca<sup>5</sup>. La Chiesa che annunzia il Vangelo dell'unità di tutto il genere umano è chiamata a dare il segno di come vivere in comunione di vita. Tocca a noi mostrare al mondo che è possibile costruire la "civiltà dell'amore".

## La "Regola" risponde al quesito come si costruisce una comunità d'amore

Il tempo della Chiesa è tempo di cammino. Vi è un progetto, c'è una meta. Occorre costruire il regno in mezzo a noi e, attraverso questa esperienza, avviarci verso la Gerusalemme del Cielo. Come compiere questo cammino, come dare consistenza a questo progetto d'amore? Secondo Agostino, due



sono le credenziali dell'amore vero: la dedizione totale al Signore Iddio e la dedizione totale all'uomo. La Regola ci dice che, perfino la via della croce va ravvivata con la certezza della speranza. "Canta e cammina"<sup>6</sup>, non sentirti un viandante senza meta. Cristo ha fatto sgorgare nel tuo cuore e nella tua storia una canzone nuova. Una canzone d'amore e di pace con Dio, con te stesso, con tutti gli uomini della terra: "il nuovo è nell'amore"<sup>7</sup>. Ci affascina, dopo secoli, misurarci con la bellezza. La vita cristiana recupera l'armonia della creazione; la fraternità tra le persone, salva il mondo dall'orrore del peccato e dall'abisso del non senso: "il Signore vi conceda di osservare questa regola con amore, innamorate della bellezza interiore"<sup>8</sup>. Una vita regolata rende più "facile a chi ha trovato per primo la verità condurvi gli altri senza fatica"<sup>9</sup>. La proposta è fondata non su un volontarismo umano, su una costruzione fatta con le proprie forze, ma sul lasciarsi incantare dalla divina Grazia: "mira dentro di te la fonte da cui scaturisce l'amore del prossimo: ci vedrai, in quanto ti è possibile, Dio"<sup>10</sup>.

All'amore di Dio si arriva attraverso l'amore per il prossimo. Ci inchiniamo di fronte al progetto di Dio, che anche attraverso di noi vuole rinnovare il mondo. Abbiamo ascoltato nel Vangelo: "Non voi avete scelto me, ma io ho scelto voi e vi ho costituiti perché andiate e portiate frutto e il vostro frutto rimanga"<sup>11</sup>. Una Chiesa dove, sul modello degli Atti degli Apostoli, vi sia davvero "un cuor solo ed un'anima sola"<sup>12</sup>: nella

condivisione dei beni della terra e di quelli del Cielo, nella letizia, nell'umiltà, senza orgoglio. Nel secondo libro delle Cronache si racconta di come il cardo mandò a dire al cedro del Libano: "dai in moglie tua figlia a mio figlio. Ma una bestia selvatica del Libano passò di là e calpestò il cardo"<sup>13</sup>. Il Santo Padre Agostino ci sconvolge: "l'avversione di Dio per i superbi è così forte, che gli piace di più l'umiltà nelle azioni cattive, che non la superbia nelle buone"<sup>14</sup>. "Difendete ad ogni costo l'unanimità e la concordia e rendete reciprocamente in voi onore a Dio, del quale siete diventati dimora"<sup>15</sup>, recita la Regola. Una preghiera articolata ci sostenga per la formazione del cuore, che è l'uomo interiore, dove l'altezza, la profondità, lo spessore si ottengono facendo risuonare la parola creatrice.

Di Chiara della Croce il popolo ancor oggi ricorda come, attraverso la penitenza, sia arrivata alla libertà; nella mortificazione della cenere abbia acquisito la sapienza dei Santi: nell'austerità, nella semplicità, nell'autonomia dalle cose. "Nel regno dei cieli, non si terrà conto delle tuniche indossate, ma farà da veste, a ciascuno, lo splendore della sua giustizia"<sup>16</sup>. La santità della consacrazione ci farà temere di non piacere a Dio, come un dono all'amato, a lui restituendo ciò che abbiamo ricevuto: "tu sposi il Re, da Lui hai ricevuto la dote, da Lui sei stata abbellita, da Lui riscattata, da Lui risanata. Tutto ciò che in te fa piacere a Lui, da Lui l'hai avuto"<sup>17</sup>. Una Chiesa ideale si incarna nella realtà, con l'impegno vicendevole ad aiu-

tarci, per avanzare nel cammino di perfezione, "sempre amando le persone; è il vizio che va odiato"<sup>18</sup>. La comunità cristiana deve imparare a lavorare per il bene comune, deve porre attenzione nei bisogni degli altri: il Santo Padre Agostino dice a quanti hanno responsabilità che "servano i fratelli con gioia"<sup>19</sup>. Il perdono si combini con l'umiltà: l'obbedienza non faccia mai venir meno la stima e l'amore: "innamorati della bellezza interiore, emanate dalla santità della vostra convivenza il buon profumo di Gesù Cristo"<sup>20</sup>, nella verifica continua di una sempre più radicale autenticità.

## Cosa c'è nel cuore di S. Chiara

Scrivendo l'Apostolo Giacomo: "come il corpo senza lo spirito è morto, così anche la fede senza le opere è morta"<sup>21</sup>. Bérengé de Saint-Affrique avvia la sua testimonianza su Chiara da Montefalco proprio dalla fama che si era diffusa sui contenuti del cuore di Chiara: "io ajo Jesu Cristo mio crucifisso entro lo core mio"<sup>22</sup>. Come è noto, appena morta, le monache di Montefalco chiesero di aprirne il petto e, strappatone il cuore, all'interno vi trovarono i segni della passione del Signore.

Questa Chiesa diocesana, ma anche l'Ordine di S. Agostino e le monache di questo monastero, sono chiamati a misurarsi ancora oggi con questa vicenda. Anzi, l'anno sette volte centenario che oggi apriamo è l'occasione propizia per chiederci se ancora noi sapremo trovare nel cuore di Chiara i segni della passione. L'Apostolo Paolo ci insegna che il Signore è ancora crucifisso nelle sofferenze dei suoi fratelli, nel peccato che sfigura la bellezza del mondo, nella indifferenza di molti verso chi è nella prova e nel dolore. Dal Medioevo ci giunge fortissima la provocazione a spaccare ancora una volta il cuore, per contemplare, come Santa Maria che "serbava tutte queste cose meditandole nel suo cuore"<sup>23</sup>. Abbiamo scelto di misurarci ancora una volta con l'esperienza agostiniana: "Dio non ti chiede le parole, ma il cuore. Dio cerca il cuore, scruta il cuore, nel tuo intimo ti è testimone"<sup>24</sup>. Il cuore di Chiara evoca il nostro cuore, cioè il nostro uomo interiore o lo spessore della nostra fede: "vedo dove il corpo è prostrato, cerco dove vada volteggiando il cuore"<sup>25</sup>. Siamo posti all'avvio di quest'anno di fronte ad un bivio. E' certamente possibile riempirci di parole, di riti, di solennità. Anche per noi c'è il rischio di diventare come quella gente che, "pur gridando con la voce, è muta col cuore"<sup>26</sup>. Vi è però ancora possibile per noi di seguire la via di Chiara della Croce e di fare, nel nostro cuore, spazio alla croce di Gesù, pellegrino nel tempo, che torna a chiederci dove poter piantare l'albero della sua croce<sup>27</sup>. Se nel cuore di questa Chiesa, all'inizio del terzo millennio, non sapremo far spazio e trovar rimedio alle sofferenze della gente del nostro tempo, non ci sarà per noi la benedizione di Dio. Cristo è ancora coronato di spine, nei malati terminali che le case delle nostre famiglie non sono





carissimi che questo anno che oggi avviamo, sette volte centenario del pio transito della “Beata Chiara”, sia innanzitutto tempo di conversione, per tornare, nella logica del Cantico, a quel “sigillo sul tuo cuore”<sup>28</sup> che fa riconoscere nella nostra esperienza religiosa la presenza di Dio. Vi chiedo miei fratelli di seguire l’esempio di Chiara di Damiano, dando via del nostro per offrire ai poveri di oggi un segno significativo di carità. La Chiesa diocesana

più capaci di accogliere. La colonna della flagellazione è il diffondersi nel nostro territorio del cancro e dall’AIDS. La lancia trafigge ancora il costato di Cristo, ogni volta che i nostri giovani si allontanano dal Signore e le nostre famiglie si infrangono. Quanta sofferenza nella solitudine dei vecchi, nelle paure degli adolescenti, nell’insicurezza di questa civiltà che ostenta potenza e mostra suo malgrado inaudita fragilità! Chiara, donna delle opere di misericordia, grande pacera dell’Umbria, ci aiuta a vedere nella gente del nostro tempo – nei suoi problemi, nelle sue difficoltà, nei suoi dubbi sulla fede e sulla vita – la passione di Cristo, che non è ancora terminata. Mentre si alza la preghiera venga in nostro soccorso lo Spirito della carità e ci doni ancora tenerezza verso il popolo che guarda a questo monastero, per vedere se la Chiesa ha ancora un cuore. Io vi chiedo fratelli, sorelle e figli

intende vendere qualcuno dei suoi beni per realizzare questo progetto. Invito tutti a fare altrettanto, perché i poveri che si affacciano non già alle grate del monastero, ma nel villaggio globale di questo mondo, reso minuscolo dal sistema informatico, possano trovare risposte credibili, come Chiara fece per i poveri del suo tempo. Torni questo monastero, e con esso tutta Montefalco, un centro della vita spirituale, un “castello interiore” della carità, in questa Regione dell’Umbria che ha la vocazione d’essere di riferimento ai molti, al milione di pellegrini in cerca di spirito, che ogni anno si avventurano per le nostre valli bellissime. La Chiesa sa ancora dire parole di verità: le renderà credibili solo con il Vangelo della carità. La Santa dal grande cuore, ci aiuti a ritrovare un po’ d’amore, a umanizzare questa società, con la luce di Cristo e la speranza cristiana.

<sup>1</sup> cfr. Berengario di Donadio, Vita di Chiara da Montefalco, Roma 1991, pagg.154,155  
<sup>2</sup> cfr GS 24  
<sup>3</sup> cfr Gen 4 – 6, passim  
<sup>4</sup> Aug., Serm.115,1  
<sup>5</sup> Aug., De Trinitate XVII, 20, 212-213  
<sup>6</sup> Aug., Serm. 256,3  
<sup>7</sup> Aug., Serm. 33,1  
<sup>8</sup> Reg. 48  
<sup>9</sup> Aug. Soliloquia 1, 12, 20  
<sup>10</sup> Aug in J.Ev 17, 8  
<sup>11</sup> Gv 15,16  
<sup>12</sup> Atti 4, 32  
<sup>13</sup> 2Cron 25,18  
<sup>14</sup> Aug. Enarr. in Ps 93,15  
<sup>15</sup> Reg. 9  
<sup>16</sup> Aug., Enarr. in Ps 51,14

<sup>17</sup> Aug. Enar. in Ps 44, 26  
<sup>18</sup> Aug. Reg. 28  
<sup>19</sup> Aug. Reg. 38  
<sup>20</sup> Aug. Reg. 48  
<sup>21</sup> Giac 2,26  
<sup>22</sup> Berengario di Donadio, Vita di Chiara da Montefalco, pag. 154  
<sup>23</sup> Lc 2, 19  
<sup>24</sup> Aug., Enar. in Ps 134, 11  
<sup>25</sup> Aug., Enar. in Ps 140, 18  
<sup>26</sup> Aug., Enar. in Ps 119, 9  
<sup>27</sup> cfr. Berengario di Donadio, Vita di Chiara da Montefalco, pagg.48-49:” Giovane bellissimo, il Signore Gesù Cristo, vestito di vesti bianche, portando sulla spalla una croce uguale per forma e grandezza alla croce su cui fu crocifisso, apparve a Chiara i Ct 8, 6.

## Un nuovo presbiterio

L’apertura del centenario ha visto la realizzazione del nuovo presbiterio, da tempo desiderato e atteso. Si è voluta una nuova organizzazione e ampliamento dello spazio per i celebranti, ma soprattutto per la Comunità monastica. Un’ampia pedana in legno chiaro che avanza verso l’assemblea e ai lati dell’altare gli stalli lignei in due colori, come vuole la tradizione umbra. La Liturgia delle Ore verrà così pregata sempre nel Santuario. Una visibilità che diventa condivisione di preghiera; segno che il Santuario è “abitato” da una Comunità monastica agostiniana che continua il cammino nella Chiesa lodando il Signore con la voce e con la vita.



Dal 17 agosto 2008 alla stessa data del 2009 la lampada votiva posta davanti all’urna di S. Chiara arderà con l’olio offerto dal Comune di Cascia, legato a Montefalco dalla presenza di due grandi sante e due Beati della stessa Famiglia Agostiniana: Chiara, Rita, e con lei Simone Fidati e Madre Maria Teresa Fasce. L’Amministrazione comunale casciana ha subito risposto positivamente all’invito della nostra Comunità e così solennemente il mattino del 17 agosto, nella concelebrazione presieduta dal nostro Arcivescovo Mons. Riccardo Fontana, il Sindaco offrirà a Chiara l’olio chiedendo alla Santa la protezione di Cascia e dei suoi abitanti. Saranno presenti, oltre alle autorità civili di Montefalco e Cascia, anche le comunità religiose di questi due importanti centri umbri, culla di santità.

In questo Anno Centenario, la nostra Amministrazione comunale, che ha offerto sempre con sensibilità la sua presenza e collaborazione, renderà ancor più solenne l’incontro di accoglienza, che avviene alle porte della Città o sulla piazza, fra le autorità, accompagnate dai gonfalonieri e dai rappresentanti dei quartieri in costume e dalle festose clarine.

S. Chiara e S. Rita: due sante presenze che quest’anno desideriamo far incontrare, rappresentate anche dalle autorità civili, perché figure significativamente presenti nella vita della loro terra; sante paciere e davvero lampade ardenti davanti al Signore per tutti noi.

## La lampada arderà per Cascia



# 15-17 Agosto 1308

Il francese mons. Berengario (Béranger Donadiou) da meno di un anno era vicario generale del vescovo di Spoleto, in quel tempo assente col Papa ad Avignone. Ed ecco il 20 agosto un singolare francescano, Pietro di Salomone, denunciargli che a Montefalco le monache di S. Croce, alle quali era morta pochi giorni prima la badessa, avevano estratto dal suo corpo il cuore e lo avevano manomesso, annunciando poi che vi avevano trovato i simboli della passione di Gesù; lo avevano anzi già presentato alle autorità civili e a molte altre persone. Il monsignore naturalmente se ne risentì e due giorni dopo, con esperti teologi, giuristi e chirurghi salì a Montefalco col proposito, se le monache avessero commesso quanto denunciato, di applicare severamente le leggi penali canoniche. Invece...

Superate le riserve dei suoi collaboratori curiali e con l'assenso del vescovo, egli iniziò il processo per raccogliere le testimonianze della santità di Chiara, anzi della Beata Chiara, che poi tradusse nella *Vita Sancte Clare de Cruce*.

Ecco alcuni capoversi relativi all'esperienza finale di Chiara: "Nella festa dell'Assunzione della Beata Maria, due giorni prima della sua morte, Chiara fece chiamare intorno a sé tutte le monache. Istruendole e incoraggiandole nel servizio di Dio, tra l'altro disse: *Figlie mie carissime e sorelle, io raccomando tutte voi e l'anima mia nella morte del Cristo Signore crocifisso e affido al Signore voi e il lavoro che ho svolto in voi. Voi però siate umili, obbedienti, pazienti e unite nell'amore e operate in modo che Dio in voi sia lodato e non vada perduta l'opera*

*che il Signore Dio ha compiuto in voi.* E così istruendole lungamente e infiammandole con queste e molte altre parole, le infervorò alla pietà. Terminato il discorso, ricevette il Sacramento degli infermi che aveva chiesto precedentemente.

(Il giorno dopo) "pregò le monache che recitassero per lei alcune Ore canoniche che disse di avere omesso alcuni giorni a causa dell'infermità. Quando le monache non avevano ancora finito di dire le Ore, conobbe che da Dio le erano stati rimessi tutti i peccati e la gloria celeste che le era preparata. Considerandone con stupore l'immensa bellezza, con grande ilarità e fervore esclamava: *E' troppo, è troppo, Signore, il grande premio del paradiso!* Verso sera mandò a chiamare suo fratello Francesco, allora superiore dei frati Minori nella valle di Spoleto. Egli mandò a chiedere se potesse attendere fino al giorno dopo. Chiara rispose: *Se domani non verrà molto presto, non occorrerà che venga per me.*

La mattina del sabato chiamò le sue sorelle del monastero e sul letto portatile si fece portare, con grande letizia, nell'oratorio e si fece mettere in una parte da lei indicata e ivi, con profonda serenità, si addormentò (...).

Dopo che Chiara si fu svegliata (...), disse a una serviziale: *Va' e dì a fra Francesco che entri, altrimenti non mi vedrà più.* Allora fra Francesco, chiamato, entrò con fra Tommaso, cappellano del monastero e, trovando Chiara seduta sul letto e col corpo eretto, disse: *Chiara, sei davvero guarita!* Chiara con la voce ferma come se non avesse alcuna infermità, parlò ai due frati

con sapienza e profonda dolcezza. Poi, per l'insistenza dei frati e delle monache, prese del cibo. Rimase seduta sul letto col corpo eretto e con un colore così bello e il volto così lieto e con tale ripresa delle forze fisiche che sembrava senza alcuna infermità e completamente guarita, tanto che i frati e le monache si rallegravano dicendo: *Davvero Chiara è guarita!* Essa sorrise alquanto e rivolta al fratello disse: *Ti raccomando in modo speciale questo monastero e tu comportati bene e sii buono.* Rivolta poi a fra Tommaso gli disse, benché si fosse confessata più volte e minuziosamente durante quell'infermità: *Confesso a Dio e a te la mia colpa per tutti i peccati che ho commesso con-*

*tro Dio.* Poco dopo, rivolgendosi alle monache, disse: *Voi fate di vivere con Dio perché io vado a lui.* Appena detto questo, stando col corpo eretto e senza alcun mutamento delle membra o dei sensi, emise lo spirito (...). Morì mantenendo il suo colore roseo, gli occhi soltanto alquanto elevati, senza alcun segno di dolore.

La chiarissima vergine Chiara passò dalle tenebre di questo mondo alla gloria dello splendore celeste l'anno del Signore 1308, il sabato 17 agosto, poco prima dell'ora terza." E subito avvenne, e continua, quanto aveva promesso alle sue monache: *Io non vi lascerò come voi pensate.*

**P. Rosario Sala**

## Dipingere con la preghiera

In occasione del VII° Centenario dalla morte di S. Chiara della Croce, ho realizzato un quadro che ne raffigura i segni e i simboli. L'opera, che è stata donata alle Sorelle del Monastero di S. Chiara di Montefalco.

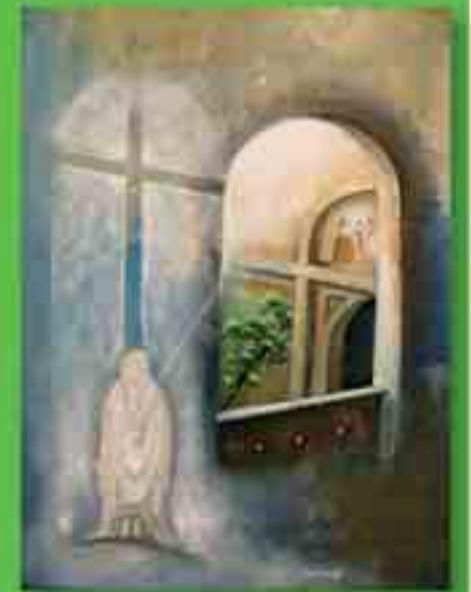
I "segni" della Passione, ovvero il piccolo muscolo a forma di croce ed i nervetti a forma di flagello scoperti nel cuore di Chiara, compaiono come fregi nell'armonia architettonica. Le tre sferule rinvenute nella "borsa del fiele" appaiono come decorazione della balaustra che copre parzialmente l'"albero di S. Chiara". Lei, appare sulla sinistra, come Berengario la "vide", in veste candida ornata ai bordi da lamelle violacee, in ginocchio.

E' stato dato risalto sia alla Croce luminosa, sia alla visione della "retta perfettissima", della rettitudine, che Chiara ebbe durante la festa della Purificazione di Maria.

Le campiture scure rappresentano la grave aridità che la Santa patì durante un periodo della sua vita. L'ispirazione che ha guidato la mano, ha permesso la trasposizione della biografia scritta da Padre Rosario Sala, sul cartone telato, con pennellate dolci ma decise.

L'insieme pittorico esprime l'amore per Chiara, per la contemplazione e per lo slancio mistico che permettono di pregare con la pittura e di dipingere con la preghiera.

**Fulvio Novero pittore**

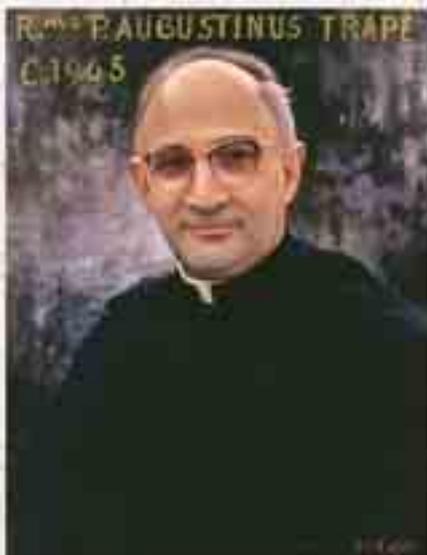


# La Regola di S. Agostino e S. Chiara della Croce

O chiave di lettura della spiritualità clariana

P. Agostino Trape

Chiara ha conosciuto la Regola di S. Agostino, l'ha osservata, ne ha fatto il modello del suo governo, il motivo dominante della sua Spiritualità? A queste domande (vedi precedente articolo, bollettino n. 1) si può rispondere per vie esterne e per vie interne. Allo scopo di dare una risposta più completa e più piena seguiamo le une e le altre. Intendo



e comanda che sia osservata «perpetue inviolabiliter»...Ecco come Berengario, primo benemerito e informato biografo della Santa, narra quel fatto: «Giovanna, rettrice (della comunità) e le altre che erano con lei chiedono al vescovo diocesano una delle regole approvate. E discutendo tra loro del titolo da dare al monastero erigendo, Giovanna riferì

per vie esterne quelle della professione religiosa della nostra Santa e dei documenti ufficiali della Chiesa, e per vie interne quelle di un rapporto, possibilmente attento e minuzioso, tra quanto risulta dalle fonti circa il governo e la spiritualità di S. Chiara da una parte e alcuni capisaldi della Regola agostiniana dall'altra.

Comincio dalle prime, e precisamente da un fatto fondamentale nella vita del monastero e di S. Chiara, da quando cioè la comunità di S. Caterina del Bottaccio retta da Giovanna, la grande e santa sorella maggiore di Chiara, prese la Regola di S. Agostino e il nome di monastero della S. Croce... Abbiamo ancora la Bolla con la quale il vescovo di Spoleto il 10 giugno del 1290 dà alle pie vergini, che vivevano insieme su questo colle, la Regola del «Beato Agostino»

di una visione avuta e disse che il titolo da darsi era quello di monastero della S. Croce. Per cui le religiose, spiritualmente consolte, con unanime consenso ottennero dal predetto vescovo diocesano la Regola del B. Agostino, nota per la sua discrezione, e il titolo della S. Croce per il loro monastero. Ordinato il monastero (secondo la Regola) e divenuta Giovanna da rettrice abbadessa, Chiara le prestava tanto più diligentemente l'obbedienza quanto più si sentiva obbligata dalla professione che aveva fatto, benchè anche prima era stata obbedientissima» (Berengario, Vita S. Clarae de Cruce, ed. A. Semenza, Vaticano 1944, pp. 17-18).

Questo testo di Berengario contiene tre fatti che vale la pena di mettere in rilievo:

1) Le recluse chiedono una Regola e hanno dal Vescovo quella di S. Agostino.

2) Il reclusorio diventa monastero, quindi prima non lo era.

3) Chiara fa la professione religiosa, e insieme a lei tutte le altre, secondo quella Regola. Fino allora dunque nè regola, nè monastero, nè professione.

Berengario stesso sottolinea questi particolari. A proposito dell'ultimo dice: «Benchè non avesse ancora professato la regolare obbedienza perchè le consuetudini di quel reclusorio, non essendo un monastero regolare, non aveva la professione, tuttavia Chiara obbediva pienamente e integralmente alla sorella Giovanna e custodiva i suoi ammonimenti e i suoi comandi come venissero da Dio» (Semenza p. 6).

Chiara dunque nel 1290, nell'età di 22 anni ha professato la Regola di S. Agostino: da quel momento è diventata agostiniana a tutti gli effetti e appartiene insieme al suo monastero all'Ordine di S. Agostino. I documenti ecclesiastici più importanti sono quelli di Giovanni XXII che ordinava il processo apostolico per l'eventuale canonizzazione della Santa. Due bolle emanate rispettivamente il 25 ottobre 1314 e il 21 marzo 1318 che, parlando di Chiara, la dicono «del monastero della S. Croce di Montefalco, dell'Ordine di S. Agostino». La stessa dizione nel sommario delle deposizioni degli oltre 470 testimoni fatto compilare negli anni 1328-31 dal Card. Napoleone Orsini. La stessa evidentemente nel frontespizio degli atti del processo che per noi, insieme a tanti altri fogli, è andato perduto, ma che il Piergili, attento biografo della Santa nel 600, ha visto.

Da allora in poi questa dizione: dell'Ordine di S. Agostino, è ripetuta invariabilmente di secolo in secolo, in contesti diver-

si e d'indubitato valore... L'esame dunque della questione per vie esterne non lascia luogo a dubbi. Lo storico, percorrendole, non ha difficoltà a convincersi che S. Chiara da Montefalco, avendo professato la Regola di S. Agostino, appartiene all'Ordine di S. Agostino. Basti il giudizio di uno di essi, tra i più recenti, studioso di riconosciuta competenza, il francescano Livorio Oligier, già professore dell'Università Lateranense, il quale in uno studio sulla setta dello spirito di libertà con la quale ebbe tanto da fare la nostra Chiara conclude con queste parole: «S. Chiara da Montefalco avendo professato senza alcun dubbio la Regola di S. Agostino, dev'essere ascritta all'Ordine di S. Agostino» (L. Oligier, *De secta «spiritus libertatis» in Umbria*, Roma 1943, 12).

(continua)



Sigillo del Vescovo Gerardo, nella pergamena della concessione della Regola di S. Agostino alle Monache, 10 giugno 1290 (il testo è visibile sullo sfondo).

# SANTA CHIARA DA MONTEFALCO

Monaca agostiniana (1268-1308) nel contesto socio-religioso femminile dei secoli XIII-XIV

**CONGRESSO INTERNAZIONALE IN OCCASIONE DEL VII CENTENARIO  
DELLA MORTE DI CHIARA DA MONTEFALCO (+1308-2008)**

**MONTEFALCO - SPOLETO (PG) 25 - 27 SETTEMBRE 2008**

Il Congresso è promosso dalla Provincia Agostiniana Italiana e dal Monastero di Santa Chiara da Montefalco,  
in collaborazione con la Diocesi di Spoleto-Norcia, l'Istituto Patristico "Augustinianum" di Roma,  
il Centro per l'Alto Medioevo di Spoleto (CISAM)

## MONTEFALCO

**Giovedì 25 Settembre 2008**

ore 17.30

**Apertura nella chiesa del monastero**

Saluti delle autorità religiose e civili:

Sindaco di Montefalco,

Arcivescovo di Spoleto-Norcia,

Priore Provinciale degli Agostiniani d'Italia

**Prof. DARIO VITALI**

**(Pontificia Università Gregoriana)**

Le ragioni storico-spirituali antiche e moderne  
di un Congresso su Chiara da Montefalco  
(comunicazione)

**Prof. SILVESTRO NESSI**

**(Montefalco)**

Le vicende del monastero agostiniano  
di Montefalco: tra storia e spiritualità  
(comunicazione)

Visita guidata al Monastero di S. Chiara.

## SPOLETO

**Venerdì 26 Settembre 2008**

ore 9.00

**Nel Chiostro della chiesa agostiniana di s. Nicolò**

Programma della giornata:

Saluti delle autorità:

**Prof. MARIO SENSI**

**(Pontificia Università del Laterano),**

Cenacoli spirituali femminili nei sec. XIII-XIV:  
gli esempi di Montefalco (Chiara),  
Foligno (Angela), Cortona (Margherita)  
(relazione)

**Dr. PIERANTONIO PIATTI**

**(Pontificio Comitato di Scienze Storiche),**

Agiografia femminile e identità dell'Ordine  
degli Eremitani di S. Agostino (relazione)

**Prof.ssa ANTONELLA DEGL'INNOCENTI**

**(Università Trento),**

Modelli di santità femminile  
tra XIII e XIV secolo  
(relazione)

**Prof. STEFANO BRUFANI**

**(Università di Perugia),**

Ubertino da Casale e le mistiche  
ombre del sec. XIII  
(relazione)

Ore 12.00 **Discussione**

Ore 15.30 **Ripresa dei lavori**

**Prof. ENRICO MENESTÒ**

**(Università di Perugia),**

Le biografie di Santa Chiara  
(relazione)

**Prof.ssa GIULIA BARONE**

**(Università di Roma I),**

Il processo di canonizzazione  
di Chiara da Montefalco  
(relazione)

**Dr. MASSIMILIANO BASSETTI**

**(Università di Verona),**

La relazione dei tre cardinali (relazione)

Ore 17.00 **Discussione e break**

Ore 18.00

**Prof. EMORE PAOLI**

**(Università di Roma "Tor Vergata")**

Le visioni di Chiara (relazione)

**Prof. FRANCESCO SANTI**

**(Università di Lecce)**

La passione di Cristo al femminile:  
la "theologia cordis" (relazione)

**Prof. WILLIGIS ECKERMANN**

**(Augustinus-Institut, Würzburg)**

L'albero del paradiso e l'albero della croce  
nella spiritualità umbra dei secoli XIII-XIV  
(comunicazione)

**Dr.ssa CAROLINE OSER**

**(Augustinus-Institut Würzburg)**

Tecniche di conservazione dei corpi "santi" nel  
Medioevo  
(comunicazione)

Ore 19.30 **Discussione**

## MONTEFALCO

**Sabato 27 Settembre 2008**

Ore 8.30

**Trasferimento (pullman)**

ore 11.00

**Chiesa di S. Agostino (Montefalco)**

**L'iconografia di Santa Chiara**

**Prof. ELVIO LUNGHI**

**(Università di Perugia)**

Le immagini di Chiara: arte sacra in Valle Umbra  
tra XIII e XIV secolo

**Dr. ROBERTO TOLLO**

**(Centro Culturale Agostiniano - Roma),**

Apparati per la canonizzazione

**Dr. ANTONIO ITURBE**

**(El Escorial - Madrid)**

Iconografia ispano-americana  
di santa Chiara da Montefalco

ore 12.00

**Tavola rotonda: Chiara da Montefalco  
ieri e oggi, la sua icona di donna**

Interverranno:

**Rev.da SUOR MARIA ROSA GUERRINI**

**(Superiora del monastero di Montefalco),**

**Prof.ssa GIULIA BARONE**

**(Univ. di Roma "La Sapienza"),**

**M. Rev.do P. GIANFRANCO CASAGRANDE,**  
Priore Provinciale degli Agostiniani d'Italia.

Moderà:

**Sua Ecc.za Rev.ma Mons.**

**RICCARDO FONTANA**

Arcivescovo di Spoleto-Norcia

Durante il Convegno la Chiesa di S. Agostino  
di Montefalco ospiterà la Mostra  
del Santino di Santa Chiara  
a cura del **Dr. VITO PIERMANNI**  
(Università Cattolica del Sacro Cuore)

## SEGRETERIA:

Monastero S. Chiara, Via Giuseppe Verdi, 23  
06036 Montefalco (PG)

Tel. 0742.379123 - Fax 0742.379848

E-mail: scdcroce@tin.it

P. Vittorino Grossi OSA, cell. 00393487301959,  
vittorinogrossi@gmail.com

P. Rocco Ronzani OSA, rronzani@agostiniani.it

## PER ALLOGGIARE A SPOLETO:

**San Ponziano**

Via della Basilica di S. Salvatore, 2;

Tel. 0743/225288;

Fax 0743/208057;

e-mail: info@sanponziano.it;

sito: www.sanponziano.it;

**Istituto Bambin Gesù**

Via Monterone, 4 - Tel. 0743/40232

(Referente: Sr Chiara Andreazzi)



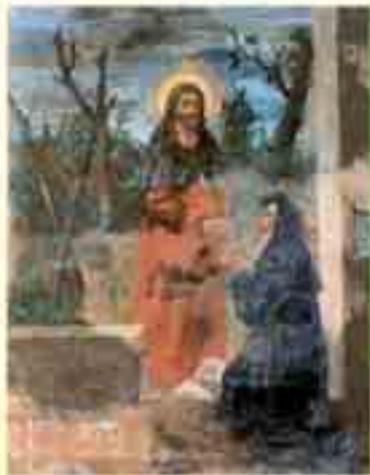
# La Corona dei Paternostri

“Voi dunque pregate così: Padre Nostro...” (Mt 6,9). E' la preghiera consegnataci proprio da Gesù. Nei santi uomini e donne di preghiera, lungo i secoli, il susseguirsi dei Paternostri creò la necessità di uno strumento che fosse di aiuto nella conta. Da un mucchietto di sassolini si passò ad una sfilza di grani da far scorrere, infilati ad uno spago: nasce così la corona dei Paternostri che più tardi sarà pressoché sostituita dal rosario della Beata Vergine Maria. L'albero detto di Santa Chiara, la *Melia azedarach*, che cresce nel piccolo giardino dentro le mura del monastero e che Chiara stessa piantò dal dono del pellegrino-Gesù, viene chiamata proprio “albero dei Paternostri”. I pellegrini del Medioevo, come corredo di viaggio, portavano questa

corona particolare. Qui nel monastero i grani dell'albero, considerati prodigiosi per via di una guarigione, anticamente venivano infilati dalle monache in numero di 33: gli anni di Gesù. Una piccola coroncina di Paternostri a ricordo di Chiara, quale preziosa consegna per la preghiera, lungo il pellegrinaggio della vita. Per questo Centenario abbiamo desiderato riprendere a confezionarle. Il piccolo legno che chiude la corona è corteccia dell'albero dei Paternostri, nel giardino di S. Chiara.

# Pellegrini nel Centenario

La celebrazione di una data particolare, legata alla vita di un santo e del luogo dove ha vissuto, operato o è sepolto, è sempre un'occasione straordinaria di pellegrinaggio. Lo sarà dunque per S. Chiara della Croce e la sua Montefalco. “Andiamo a vedere il corpo, il cuore e i segni della Passione trovati nel cuore”. Sono le prime parole che muovono molti a raggiungere il santuario. Si sale in macchina e si cerca di trovare il parcheggio il più vicino possibile. Quattro passi e si è già sul posto. Magari è il tempo della fioritura dell'albero di S. Chiara: si vogliono vedere i fiori e gustarne il profumo. Una preghiera davanti all'urna, attratti dal suo corpo incorrotto; un depliant, un ricordino. Ecco. Si esce dal santuario e si gira un po' per Montefalco. Si riparte per altre mete. Ma deve essere proprio così? All'inizio abbiamo parlato di pellegrinaggio, e quanto detto non lo è nel senso più vero e pieno. Pellegrino, in latino fa *peregrinus*, la cui radice è *per ager*, “attraverso i campi” o *per eger*, che indica un passaggio di “frontiere”, per un viaggiatore. Dunque si cammina, e un tempo il cammino per raggiungere luoghi santi era lungo e impervio. Si attraversavano frontiere e in senso spirituale erano anche frontiere dello spirito. Ancor oggi c'è chi davvero si mette in cammino: bastone, zaino e quel poco necessario, trovando ospitalità lungo il percorso. Nei secoli passati esistevano – e ancora oggi – vere e proprie vie da percorrere per raggiungere ad esempio la Terra Santa, Roma, Compostela e i santuari. Lungo il percorso i passi erano accompagnati dalla preghiera e dalla penitenza. “Il pellegrinaggio è sempre stato nel corso dei secoli una tappa di conversione e di speranza, una tappa missionaria – così si narra in un bel libro sul pellegrinaggio in antico - Ci si riunisce nei luoghi in cui il Signore si è manifestato. Si va in pellegrinaggio anche nei luoghi in cui gli uomini hanno sofferto, alle catacombe di Roma, a Dachau, ad Auschwitz... Dio aspetta gli uomini e le donne di tutte le generazioni, di tutti i paesi. Alcuni partono per incontrarlo, altri per annunciarlo. Non è forse la grazia dei sacramenti del battesimo e della cresima? L'uomo moderno... Ha bisogno di sapere se la sua vita, se la sua gioia, se il suo amore dureranno. E Dio lo attende sempre. La risurrezione di Cristo ha distrutto la morte. I pellegrini scoprono un Gesù vivo, un Vangelo concreto per i tempi moderni”. Pur utilizzando i mezzi moderni, potremmo allora pensare quest'anno ad un vero pellegrinaggio, raggiungendo Montefalco e sostando presso S. Chiara? Allora davvero incontreremo Dio che ci aspetta e con Lui una santa, una donna di Dio che ha senz'altro qualcosa di straordinario da dirci, nell'ordinario quotidiano.



# Il Processo: due Pater noster per Caro Montese

Il Processo per la canonizzazione di Chiara del 1318-19, - o meglio quello che resta - è popolato da nomi di gente semplice, che ha testimoniato di essere stata risanata per l'intercessione di Chiara “santa donna”, morta già da qualche anno.

I fatti in questione, risalgono talvolta a qualche anno prima della testimonianza sotto giuramento. E' interessante osservare come alla persone malate, e in particolare a chi si preoccupava per loro, non era sufficiente la preghiera di supplica, il voto in sé, ma si bussava alle porte del monastero e si chiedeva “qualcosa delle sue reliquie”. Nella nostra storia a bussare è Francuccia fu Paoletto, che procura a donna Giovanna, su suggerimento di Margherita, “un paio di Pater noster”. Un'accorata complicità di donne per la guarigione di Caro Montese.

Il fatto era accaduto

nel settembre del 1315, ma testimoniato appunto 4 anni dopo. I due *Pater noster* non sono altro che due acini dell'albero detto di S. Chiara, nel giardinetto; chiamato così perché allora i piccoli grani venivano generalmente infilati e usati a mò di corona per la recita del Padrenostro.

In questo caso veniamo così a sapere che – come accade ancora oggi – venivano donati, con fede, anche per risanare. Che fece donna Giovanna con i due *Pater noster*? “furono posti sopra il corpo di Chiara e li pose sopra il gonfiore di suo marito e li legò sopra il suo omero e lo raccomandò a Chiara e promise di andare scalsa a visitare il suo corpo e a mettere un cero. Cosa che mantenne e fece. E fece questo voto e collocò i *Pater noster* una sera e la mattina dopo trovò lo stesso gonfiore distrutto e cancellato e sparito del tutto dalle sue reni...”

E così crede che per i meriti di Chiara guarì del tutto da quel gonfiore”.

All'inizio del fatto Margherita aveva infatti esortato: “Fai un voto a Dio e alla Beata Chiara per questo tuo marito”; e la fede ha operato la guarigione, con la vicinanza di Chiara, che continuava ad essere santamente presente nel cuore e nelle necessità della gente della sua terra.

# La tazza del Pellegrino

In antico, si affrontavano lunghi viaggi a piedi per raggiungere luoghi santi, sfidando con coraggio pericoli e avversità.

Poche le cose da portare con sé, confidando nell'ospitalità lungo il per-

corso. Erano essenziali la bisaccia, il bastone, il cappello ed una zucca vuota in cintura per l'acqua.

Dalla zucca alla tazza. La tazza del pellegrino per attingere acqua e dissetarsi lungo il viaggio, a piccole sorgenti e fontane.

La tazza è un simbolo significativo del pellegrinaggio verso un luogo santo.

Si va per attingere, per dissetarsi nello

spirito alla limpida sorgente che è il santo o il luogo in sé. Questa tazza, pensata oggi per te, ricordi il tuo pellegrinaggio e la presenza di questa fonte.



I frutti di quell'albero nel giardino del monastero di Chiara, allora come oggi, divengono i grani per fare corone del rosario. E' come dire che chi vuol camminare nel pellegrinaggio della vita verso la Città di Dio, se ha capito, non si tiri indietro. Niente fa camminare di più che la preghiera.

Mons. Riccardo Fontana  
Arcivescovo di Spoleto-Norcia

# Anche la notte è piena di luce

## 1. Chiara, illumina sulla "notte"

Festeggiare 700 anni della morte di S. Chiara da Montefalco è come volersi tuffare nella ricchezza di una spiritualità di sorgente sempre nuova che offre acqua fresca. A S. Chiara, come a tutti i santi, non interessa tanto mostrarci la loro grandezza, quanto la Sapienza che lo Spirito dona loro per illuminare il tempo nel quale vivono. Di Chiara possiamo dire con il libro della Sapienza: «*Senza frode imparai la sapienza e senza invidia io dono, non nascondo le sue ricchezze. Essa è un tesoro inesauribile per gli uomini; quanti se la procurano si attirano l'amicizia di Dio, sono a lui raccomandati per i doni del suo insegnamento*» (Sap 7,13-14). Allora chiediamo a lei, grande maestra di vita spirituale, come abitualmente si faceva con i padri del deserto: «Chiara, tu sai com'è il nostro tempo, donaci una parola di luce sulla notte in cui ci troviamo!»

Le chiediamo una parola per la nostra storia, che come la sua, con i suoi progressi e con le sue battute d'arresto, con i suoi chiaroscuri e i suoi miraggi, ci impone, se non vogliamo essere inghiottiti dall'imperante nichilismo, una lettura della vita sotto il faro della Parola di Dio, «*lampada che brilla in un luogo oscuro, finché non spunti il giorno e la stella del mattino si levi nei nostri cuori*» (1Pt 1,19). Guardando all'orizzonte viene spontaneo chiederci con il profeta Isaia: «*Sentinella, quanto resta della notte?*» (Is 21,11). Sappiamo che è la Parola, non le parole, che ci aiuta a leggere dentro i percorsi spesso tortuosi e privi di senso, la fedeltà di una Presenza che ha progetti di bene per ogni popolo, per il nostro mondo. Le chiediamo questa parola vivente in un tempo segnato dall'apparente assenza di Dio, ma anche da un grande desiderio di vita spirituale! Oggi Chiara ci risponde con una parola semplice, così vicina al nostro mondo, parola che per lei è stata compagna di cammino per ben undici anni: **anche la notte ha un senso!** Realtà vicina e lontana allo stesso tempo perché il mondo con la sua presunzione di vedere vive un'angosciante e cieca disperazione, mentre Chiara riceve in dono la notte che il Padre ha in serbo per i suoi dilette.

## 2. La "notte" di S. Chiara

La sua vita non è stata segnata solo da grandi rivelazioni, penitenze, zelo apostolico ma anche da un'aridità molto profonda che può interrogare anche noi e che fa di S. Chiara della Croce una donna forte nella fede robusta, nella speranza incrollabile, nella carità inesauribile.

Ascoltiamo la sua esperienza dalla testimonianza del suo primo biografo Berengario di Donadio: «*Avvenne un giorno che, mentre Chiara nella cella parlava con una compagna e scorrevano insieme della passione di Cristo, Chiara riferì la predetta rivelazione e aggiunse: "Qualunque cosa si chiede con affetto, Dio la concede prontamente e io spesso ho fatto l'esperienza". Credeva infatti che Dio facesse a tutti come a lei. La sua compagna disse: "So che io non sono tale che Dio adempia la mia volontà". Chiara udendo ciò si reputò qualcosa, come essa stessa ripeteva con grande dolore qualche tempo dopo. E da quel momento ad essa furono sottratte in gran parte la grandezza delle*



Nuovo crocifisso processionale. Gesù crocifisso-risorto è opera della monaca agostiniana di Lecceto, Sr. Elena Manganelli.

rivelazioni e l'elevatezza delle frequenti visioni per undici anni, durante i quali non poté avere pace nella mente, ma aveva continuamente un durissimo conflitto di tribolazioni... Durante la tribolazione, una notte Chiara si vide posta come bersaglio di due che la volevano colpire con tiri di balestra: uno scagliava i vizi e l'altro le virtù. Spaventata in tale visione, Chiara voleva sfuggire il conflitto e voltava il viso per non vedere le frecce dei vizi. Compresa però che non poteva evitare il conflitto, perché se non avesse visto i vizi e sostenuto il conflitto degli arcieri non avrebbe potuto avere pienamente la luce né tornare a quella limpidezza che aveva avuto nel passato... In questo conflitto ricevette tanta scienza e dottrina che avrebbe saputo rispondere perfettamente a chiunque l'avesse interrogata intorno ai vizi, alle virtù e alle altre proprietà e intorno a ogni altra cosa: infatti la predetta visione fu per Chiara una mirabile scuola, nella quale ricevette la più grande dottrina» (Vita di S. Chiara, p. 38-39).

Chiara «*si reputò qualcosa*», ci dice Berengario di Donadio! Se l'esperienza del buio è pesante per ogni uomo, immaginiamo quanto lo sia stato per Chiara che viveva un'intimità davvero speciale con Cristo: «*Giovane bellissimo, il Signore Gesù, vestito di vesti bianche, portando sulla spalla una croce uguale per forma e grandezza alla croce su cui fu crocifisso, apparve a Chiara in preghiera. E le disse: "Io cerco un luogo forte, nel quale possa piantare la croce, e qui trovo il luogo adatto per piantarla - e quindi aggiunse - se vuoi essere mia figlia è necessario che tu muoia in croce". Dopo questa visione e rivelazione, Chiara diceva di credere che il Signore avrebbe fatto ancora grandi cose nel monastero*» (Berengario, lvi, p. 48-49).

L'aridità di S. Chiara ci sembra una chiusura del cielo, un andarsene di Dio, perché la sua creatura dotata per grazia del suo beneplacito «*si reputò qualcosa*»; per un attimo forse Chiara, come ciascuno di noi, attribuisce a sé la gratuità dei doni che Dio Padre ha riversato nella sua vita. Si tratta forse di una severa punizione del Dio adirato che castiga l'uomo o una materna pedagogia del Padre che vuol trarre dai suoi figli un amore sempre più conforme al Suo amato Figlio?

Chiara conosceva bene la vita di Dio, ma ancor meglio la sua fragilità, la sua debolezza: «*Che discorsi - dice alle sue monache - fate tra voi? Quanto*

*male mi conoscete! Questa è la coscienza che ho di me stessa: di essere la peggiore di tutte le creature. Io da parte mia avrei commesso tutti i misfatti e le dissolutezze se Egli non mi avesse difeso. Io sono molto ingrata verso il Signore per i suoi benefici*» (Berengario, lvi, I Pensieri, p. 144-145).

## 3. La sofferenza della "notte"

Sta di fatto che nella sua vita cala il buio totale e nella sua sensibilissima anima il silenzio!

Anche il nostro tempo secolarizzato si qualifica come spazio di un buio fitto a causa delle situazioni di rapido e profondo cambiamento che oscurano i contenuti e le motivazioni della fede, della carità e della speranza. Una sottile atmosfera di ateismo diffuso. Tanti santi hanno partecipato nella lotta e nella prova a questa notte collettiva che ogni epoca presenta in modo più o meno variegato. S. Chiara della Croce entra docilmente in questa notte profonda senza spendere troppe parole, perché la notte vera si vive, non si racconta, essa avvolge l'anima in un casto silenzio. Esperienza spirituale profonda e prolungata di acuto dolore, caratterizzata da un'abituale aridità, oscurità, vuoto, vissuti come desolante abbandono di Dio, questa prova sembra davvero intaccare in molti casi l'integrità psico-spirituale della persona.

S. Chiara della Croce, a questo tormentoso spogliamento, ha dato una risposta luminosa: ha sofferto con pazienza, fedeltà e fiducia, camminando senza conforto di persona alcuna, nelle tenebre facendosi pura carità per le sorelle. «*Io ho tanta fiducia e confidenza in Cristo Gesù, che con la sua grazia mi difenderei da ladri e banditi, che non potrebbero fare del male né a me né alle mie sorelle*» (Berengario di Donadio, lvi, I Pensieri, p. 150).

La notte di Chiara non ha nulla a che vedere con la frustrazione o la depressione del nostro tempo secolarizzato ben delineato da papa Benedetto XVI all'Assemblea Plenaria del Pontificio Consiglio della Cultura dell'8 marzo 2008: «*La secolarizzazione mette a dura prova la vita cristiana dei fedeli e dei pastori. Presentandosi "nelle culture come imposizione del mondo e dell'umanità senza riferimento alla Trascendenza, invade ogni aspetto della vita quotidiana e sviluppa una mentalità in cui Dio è di fatto assente, in tutto o in parte, dall'esistenza e*

dalla coscienza umana. Essa non è soltanto una minaccia per i credenti, ma si manifesta già da tempo in seno alla Chiesa stessa. Snatura dall'interno e in profondità la fede cristiana e, di conseguenza, lo stile di vita e il comportamento quotidiano dei credenti. Essi vivono nel mondo e sono spesso segnati, se non condizionati, dalla cultura dell'immagine che impone modelli e impulsi contraddittori, nella negazione pratica di Dio: non c'è bisogno di Dio, di pensare a Lui e di ritornare a Lui [...]. Per mezzo delle nuove tecnologie dell'informazione globalizzata, che diffonde in tutte le culture molte componenti materialistiche e individualistiche dell'Occidente, sempre più la formula *Etsi Deus non daretur* (Come se Dio non esistesse) diventa un modo di vivere che trae origine da una specie di "superbia" della ragione - realtà pur creata e amata da Dio -, la quale si ritiene sufficiente a se stessa e si chiude alla contemplazione e alla ricerca di una Verità che la supera. La luce della ragione, esaltata, ma in realtà impoverita, dall'Illuminismo, si sostituisce radicalmente alla luce della fede, alla luce di Dio" (Civiltà Cattolica - 19 aprile 2008 - Volume II, p.171). La notte di S. Chiara della Croce è partecipazione profonda alla passione di Cristo, alla passione del Corpo di Cristo che vive "come se Dio non esistesse". Nella fitta e tormentosa notte l'oro provato nel crogiuolo diviene puro e prepara Chiara per la missione che scaturisce dall'arida comunione con Dio. La vita contemplativa di Chiara attinge così ai misteri più profondi di morte e passione di Cristo per generare molte persone all'alta vocazione di cui ci parla il Concilio nella *Gaudium et Spes* al numero 19: "La ragione più alta dell'uomo consiste nella sua vocazione alla comunione con Dio. Fin dal suo nascere, l'uomo è invitato al dialogo con Dio: non esiste, infatti, se non perché, creato per amore di Dio, da Lui sempre per amore è conservato, né vive pienamente secondo verità se non lo



ricosce liberamente e non si affida al suo Creatore".

Con la sua dolorosa maternità diviene freccia direzionale per molta gente.

La sua è una parola viva e vera che orienta decisamente le persone verso l'oltre, verso il loro fine ultimo. Il santo è un semplice cercatore di Dio che intende realizzare la sua vocazione, la chiamata alla pienezza. Tutto questo non è una passeggiata 'soft', ma lotta all'ultimo sangue, affinché il cuore, sotto il fuoco della purificazione di Dio esprima quella meravigliosa beatitudine: *Beati i puri di cuore, perché vedranno Dio* (Mt 5,8). La natura umana, fragile e ferita dal peccato, ha bisogno dell'amore di Dio per non morire dissanguata nel deserto e attraversare il mare della vita con dolcezza perché: «*venti penetrano dentro il tuo cuore e, mentre tu navighi e attraversi questa vita, simile al mare in tempesta e piena di pericoli, i venti s'innabissano, sollevano le onde, scuotono la barca. Chi sono questi venti? Quando ricevi invettive, tu ti irriti. L'invettiva è il vento, la collera l'onda. Tu sei in pericolo, e ti disponi a rispondere, insulto per insulto; allora la barca sta già andando a picco, sveglia Cristo che dorme. Se tu sei scosso e ti prepari a rendere male per male allora Cristo dorme nella tua barca. Il sonno di Cristo nel tuo cuore è la tua dimenticanza di fede*» (S. Agostino, *Comm. Gv* 49,19).

**4. L'esperienza contemplativa della "notte"**

Quindi, S. Chiara maestra di vita spirituale, ci lascia con i suoi undici anni di aridità, una testimonianza luminosa e ci invita ad entrare nell'esperienza contemplativa della notte laddove l'anima viene unita a Cristo e con Lui diviene una cosa sola. «*La vita dell'anima è l'amore di Dio. Dall'amore l'anima viene unita a Dio e diventa una cosa sola con lui, e tanta è l'amicizia di Dio all'anima e dell'anima a Dio che ciò che vuole Dio lo vuole anche l'anima, e ciò che vuole una tale anima lo vuole anche Dio*» (Berengario di Donadio, *Ivi, I Pensieri*,

p. 152). La notte, sembra dirci Chiara, è beata perché preludio di un *Incontro* più profondo e felice con l'Amato, lasciando che le modalità e il luogo dell'appuntamento nella vita siano fissati da un Altro. Gesù chiede a Chiara, come a ciascuno di noi di vivere una vita INSIEME a Lui, una vita di profonda confidenza! «*Sono stata crocifissa insieme con Cristo e non sono più io che vivo, ma Cristo vive in me. Questa vita che vivo, la vivo nella fede del Figlio di Dio che mi ha amato e ha dato se stesso per me. La vita che vivo nella carne la vivo nella fede del Figlio di Dio che mi ha amato e ha dato se stesso per me*» (Gal 2,20).

### 5. O notte beata!

È bello, per concludere questo breve itinerario di luce nella notte, rileggere alcune strofe del canto che celebra la notte più bella del mondo, *L'Exultet*, e così augurarci un centenario ricco della Luce Pasquale:

*O notte beata,  
tu sola ha meritato di conoscere  
il tempo e l'ora  
in cui Cristo è risorto dagli inferi.*

*Di questa notte è stato scritto:  
la notte splenderà come il giorno,  
e sarà fonte di luce per la mia delizia.*

*Il santo mistero di questa notte  
sconfigge il male,  
lava le colpe, restituisce l'innocenza  
ai peccatori,  
la gioia agli afflitti.*

*Dissipa l'odio,  
piega la durezza dei potenti,  
promuove la concordia e la pace.*

*O notte veramente gloriosa,  
che ricongiunge la terra al cielo  
e l'uomo al suo creatore!*

**Sr. Cristina Daguti, osa**

# Avrete forza dallo Spirito

Con il Papa verso la Giornata Mondiale della Gioventù di Sidney



La GMG non s'improvvisa; c'è sempre un tempo di preparazione che è, come dire, intessuto dal messaggio del Papa che porta la data del 20 luglio 2007. Esattamente un cammino di un anno. Quella australiana a Sidney sarà la XXIII Giornata Mondiale della Gioventù ed avrà come tema: "Avrete forza dallo Spirito Santo che scenderà su di voi e mi sarete testimoni" (Atti 1, 8). "Volentieri con questo messaggio - esordisce il Papa - vi offro un tracciato di meditazione da approfondire lungo quest'anno di preparazione, su cui verificare la qualità della vostra fede nello Spirito Santo, ritrovarla se smarrita, rafforzarla se indebolita, gustarla come compagnia del Padre e del Figlio Gesù Cristo, grazie appunto all'opera indispensabile dello Spirito Santo. Non dimenticate mai che la Chiesa, anzi l'umanità stessa, quella che vi sta attorno e che vi aspetta nel vostro futuro, attende molto da voi giovani perché avete in voi il dono supremo del Padre, lo Spirito di

Gesù... Noi siamo i frutti di questa missione della Chiesa per opera dello Spirito Santo. Noi portiamo dentro di noi quel sigillo dell'amore del Padre in Gesù Cristo che è lo Spirito Santo. Non dimentichiamolo mai, perché lo Spirito del Signore si ricorda sempre di ciascuno e vuole, mediante voi giovani in particolare, suscitare nel mondo il vento e il fuoco di una nuova Pentecoste. Cari giovani, anche oggi lo Spirito Santo continua dunque ad agire con potenza nella Chiesa e i suoi frutti sono abbondanti nella misura in cui siamo disposti ad aprirci alla sua forza rinnovatrice. Per questo è importante che ciascuno di noi lo conosca, entri in rapporto con Lui e da Lui si lasci guidare... So bene quanto voi giovani portiate nel cuore grande stima ed amore verso Gesù, come desideriate incontrarlo e parlare con Lui.

Ebbene ricordatevi che proprio la presenza dello Spirito in noi attesta, costituisce e costruisce la nostra persona sulla Persona stessa di Gesù crocifisso e risorto. Rendiamoci dunque familiari dello Spirito Santo, per esserlo di Gesù... E' con i sacramenti del Battesimo, della Confermazione e poi, in modo continuativo, dell'Eucaristia che lo Spirito Santo ci rende figli del Padre, fratelli di Gesù, membri della sua Chiesa, capaci di una vera testimonianza al Vangelo, fruitori della gioia della fede...

Ancora una volta vi ripeto che solo Cristo può colmare le aspirazioni più intime del cuore dell'uomo; solo Lui è capace di umanizzare l'umanità e condurla alla sua "divinizzazione". Con la potenza del suo Spirito Egli infonde in noi la carità divina, che ci rende capaci di amare il prossimo e pronti a metterci al suo servizio... occorre ricordarlo ancora, possiamo essere testimoni di Cristo solo se ci lasciamo guidare dallo Spirito Santo, che è «l'agente principale dell'evangelizzazione» e «il protagonista della missione»... Occorrono giovani che lascino ardere dentro di sé l'amore di Dio e rispondano generosamente al suo appello pressante, come hanno fatto tanti giovani beati e santi del passato e anche di tempi a noi vicini. In particolare, vi assicuro che lo Spirito di Gesù oggi invita voi giovani ad essere portatori della bella notizia di Gesù ai vostri coetanei... Cari giovani, vi attendo numerosi nel luglio 2008 a Sydney. Sarà un'occasione provvidenziale per sperimentare appieno la potenza dello Spirito Santo... Insieme invocheremo lo Spirito Santo, chiedendo con fiducia a Dio il dono di una rinnovata Pentecoste per la Chiesa e per l'umanità del terzo millennio".



# La vita mistica di Agostino

## La lode contemplante

Il frutto maturo della conversione è la consacrazione di tutta la vita a Dio per vivere in comunione con Lui. Ora, è la natura stessa dell'uomo e la sua posizione nel creato, che lo pongono al centro dell'universo, in quanto egli unisce in sé il mondo dello spirito e il mondo della materia. Anche il suo corpo, nella sua complessa morfologia, annuncia sacramentalmente la sintesi di tutta la creazione. Cristo poi, facendosi uomo, ha restituito all'uomo la sua dignità perduta, riabilitandolo ad essere il rappresentante autentico della creazione; anzi, Egli fonda in sé una nuova unità dell'umano nel divino: il mistero del Corpo mistico.

In questo quadro generale, la visione agostiniana dell'universo non può non esaltare la grandezza di Dio nell'uomo e dell'uomo nel creato. E su tale base si fonda la prima missione dell'uomo: la lode. Tanto più ogni cristiano è, per eccellenza, l'uomo della lode che si fa voce di Cristo e dell'universo: *La mia anima ti lodi per amarti, ti confessi gli atti della tua misericordia per lodarti. L'intero tuo creato non interrompe mai il canto delle tue lodi: né gli spiriti tutti attraverso la bocca rivolta verso dite, né gli esseri animati e gli esseri materiali, attraverso la bocca di chi li contempla. Così la nostra anima. Sollevandosi dalla sua debolezza e appoggiandosi alle tue creature, trapassa fino a te, loro mirabile creatore. E lì ha ristoro e vigore vero* (Conf. 5, 1, 1). Questa è la singolarità del cantico delle creature, secondo Agostino: gli esseri materiali non possono lodare Dio se non attraverso la lode intelligente dell'uomo. L'identità umana, derivante dalla posizione dell'uomo nel creato, lo abilita ontologicamente alla preghiera di lode a nome di tutte le creature.

Nell'Esposizione sul salmo 44 ci si imbatte in un pensiero, che si può considerare il principio di fondo dell'antropologia agostiniana: *La somma opera dell'uomo è soltanto lodare Dio* (ivi 9). La formulazione, così netta e decisa, sottintende in Agostino una visione contemplativa della realtà e dei singoli fatti della vita, che include la capacità di riconoscere l'infinitamente grande nell'infinitamente piccolo. Tutto insomma invita l'uomo ad amare e lodare Dio,

nascosto e rivelato dalle sue creature: *Le tue opere ti lodano affinché ti amiamo, e noi ti amiamo affinché ti lodino le tue opere* (Coni. 13, 33, 48). Una lode previa: cercando; una lode religiosa: pregando; una lode plenaria ed esistenziale: amando. Essa diventa l'espressione compiuta della vita umana perché include conoscenza, ammirazione, compiacenza, stupore, giubilo, riconoscenza, amore.

Anche nella *Regola* ai suoi monaci questo concetto della 'laus perennis' viene ripreso da tre angolazioni diverse: *Fratelli carissimi, si ami anzitutto Dio e quindi il prossimo; tutti vivete unanimi e concordi e, in voi, onorate reciprocamente Dio, di cui siete fatti tempio; quando pregate Dio con salmi e inni, meditate nel cuore ciò che proferite con la voce* (Lett. 211, 1. 9. 12). Se un'anima raggiunge questo stato di grazia, ove si fondono tutti i valori della vita, vive soltanto di lode e di contemplazione.

Agostino ebbe una notevole esperienza in fatto di fenomeni mistici, sia prima che dopo il battesimo; anzi, non è affatto esagerato affermare che visse in uno stato permanente di elevazione mistica. Ne fanno fede soprattutto le *Confessioni*, i *Soliloqui*, la *Trinità*, le *Esposizioni sui Salmi*, il *Commento a 5. Giovanni*, i *Discorsi*. In proposito basti il giudizio di C. Butler: 'Considero Agostino il principe dei mistici, unendo nella sua persona, in maniera ineguagliata dagli altri, i due elementi dell'esperienza mistica: una profonda visione intellettuale delle cose divine e un amore di Dio che fu passione divorante' (*Il misticismo occidentale*, p. 124). Egli stesso ce ne parla diffusamente, quando ad Ostia Tiberina conobbe tutta la ricchezza di questa estatica contemplazione delle cose divine insieme alla madre Monica. Di tale episodio, in particolare, non si deve sottovalutare un elemento: egli era in grado di essere rapito alla visione del mistero divino anche insieme ad un'altra persona. Ecco come descrive l'evento: *Percorremmo su tutte le cose corporee, ascendemmo in noi stessi e superammo anche le nostre anime per attingere la plaga inesauribile ove la vita è Sapienza... E, mentre ne parlavamo e anelavamo verso di lei, la cogliemmo un poco con lo slancio totale del cuore e, sospirando, vi lasciammo avvinte le primizie dello spirito* (Conf. 9, 10, 23-24). In

tal modo egli delinea l'itinerario mistico dello spirito umano verso Dio: la prima fase consiste nell'ascendere da tutte le cose sensibili, il grado intermedio è salire dal profondo alla cima del proprio spirito, il terzo momento è staccarsi anche dal proprio intimo per attingere *in ictu oculi*, cioè con un colpo d'occhio della mente e del cuore, le fonti divine della sapienza. Qui il linguaggio di Agostino è squisitamente mistico, e si potrebbe decodificare così: se l'anima si dona perdutamente a Dio in questo slancio incontenibile di desiderio e di amore staccandosi dalle creature e dal proprio io, Dio irrompe nella sua vita in modo dilagante, squarciando il velo che avvolge la vita celeste e unendo a sé la parte più alta dell'anima, che si offre in sacrificio a Dio perché afferrata dal fuoco divino della carità. Ormai il mondo per essa è solo il nido da cui spiccare il volo verso l'infinito. E Agostino, con il termine *cuore*, intende essenzialmente la dimensione mistica dell'anima.

Per convincerci che tutto questo accadde non una sola volta nella sua vita, bastino due sorprendenti confidenze delle *Confessioni*. Purtroppo di queste sue 'confidenze' non se ne parla mai. La prima spiega come Dio ribaltò di colpo la condizione disperata, cui era giunto Agostino dopo anni di spossante ricerca spirituale. Siamo a Milano, un anno e mezzo prima del battesimo, e dunque qualche mese prima dell'esperienza sotto l'albero del fico nel giardino di casa. Agostino si dibatteva ancora, immerso nel disordine morale e nei suoi problemi esistenziali. Bene, proprio in questa situazione disperante egli vive un'esperienza mistica straordinaria, che si sviluppa in due fasi: prima il buio totale, poi la luce accecante. Così ce ne parla: *Quando però a mia insaputa prendesti il mio capo fra le tue braccia e chiudesti i miei occhi per togliere loro la vista delle cose vane, mi ritrassi un poco da me, e la mia follia si assopì... Mi risvegliai in te e ti vidi, infinito ma diversamente, visione non prodotta dalla carne* (Conf. 7, 4, 20). In queste due parole — infinito ma diversamente — sta tutta la definizione della mistica: esperienza del 'totalmente Altro' in quanto infinito, al di là di ogni valutazione e possibilità umana; ma, con il termine: 'diversamente', Agostino intende con ogni probabilità rivelare anche la sua indicibile sorpresa nel vedere un Dio del tutto diverso da ogni schema umano e da ciò che egli stesso si immaginava: Dio è l'infinitamente grande, ma proprio per questo è il più piccolo dei piccoli, è l'infinitamente piccolo! Questa esperienza mistica rimarrà per sempre un punto di riferimento imprescindibile nella vita di Agostino, tanto che ne farà oggetto di frequenti elevazioni mistiche. Così prega per esempio nelle *Confessioni*: *O Dio, concedi agli uomini di scorgere in un fatto modesto i concetti comuni delle piccole come delle grandi realtà* (ivi 11, 23, 29). E' innegabile che la stoffa del mistico si riconosce proprio in questa costante della preghiera e della vita: egli sa cogliere la presenza dell'infinito anche negli aspetti più insignificanti del creato e della propria vita.

Ma la seconda 'confidenza' di Agostino è senza dubbio la più preziosa, perché permette di intuire a quali altezze sia stato elevato nella comprensione mistica della Parola rivelata, tanto da essere in grado di spiegare con somma penetrazione e sicurezza il mistero di Dio e dell'uomo. Ecco le sue parole:

*Ma io desideravo sapere, non supporre; e se ora la mia voce, la mia penna ti confessasse tutte le spiegazioni che ebbi da te in questa ricerca (del Genesi, n.d.r.), chi fra i miei lettori resisterebbe fino a capire? Non per ciò, tuttavia, desisterà il mio*



cuore dal renderti onore e dal cantare le tue lodi per le spiegazioni ricevute, sebbene sia incapace di espone (Conf. 12, 6, 6). Qui Agostino ci confida tra le righe che nelle sue opere sterminate, oltre un centinaio, ci ha lasciato alla fin fine solo le briciole, cioè non ci ha comunicato tutto quello che il Signore si compiacque di rivelargli nel corso delle sue ascensioni mistiche durante quelle notti beate, in cui scriveva i suoi capolavori, che potremmo per questo chiamare i 'notturni' di Agostino: se lo avesse fatto, ben pochi lo avrebbero potuto seguire!... Si può intuire facilmente dai suoi scritti quali e quante esperienze mistiche abbia fatto Agostino, in quelle interminabili ore notturne in cui si concentrava nella stesura delle sue opere, soprattutto quando ci si imbatte nell'interpretazione mistica che egli dà della Parola di Dio e nelle sublimi preghiere che costellano misticamente le sue pagine ispirate. Egli eccelle indiscutibilmente fra tutti i Padri della Chiesa proprio per questa inimitabile lettura mistica della Scrittura. Eppure confessa di sentirsi come un pulcino implume, incapace di volare perché privo di ali e di penne, cioè di tutte le Parole di Dio (cf. Disc. 51, 5, 6) e per questo supplica: *Signore Dio, abbi pietà: il pulcino implume non sia calpestato dai passanti; manda il tuo angelo a riporlo nel nido, ove viva finché sappia volare* (Coni. 12, 16, 23). Ecco spiegato il motivo per cui l'uomo non può librarsi verso il mistero: non è rivestito di tutte le penne della Parola di Dio; ed ecco invece perché Agostino riusciva a volare così in alto: era trasportato da tutta la Parola di Dio! Infatti nelle sue opere si contano la bellezza di 43.000 citazioni bibliche: egli sapeva praticamente la Bibbia a memoria! E nonostante ciò, due anni prima di morire, chiese di essere esonerato dal ministero episcopale della diocesi per potersi dedicare finalmente e pienamente a suo agio soltanto allo studio della Scrittura!... Oggi lancia anche a noi questo forte messaggio: "Se desiderate volare fino a Dio, lasciatevi trasportare dalla Parola di Dio".

Agostino evidentemente non si poteva più accontentare di una fugace e marginale presenza di Dio nel cuore: voleva fortissimamente restare con il suo Signore in modo indissolubile. In fondo, egli è la prova luminosa che Dio è la realtà più familiare all'uomo, e la mistica deve essere il vissuto quotidiano. La sua missione dunque è quella di ricondurre lo spirito dalla dispersione delle cose alla propria interiorità e di introdurlo soavemente a familiarizzare con la mistica. La sua testimonianza di vita costituisce indubbiamente un invito seducente proprio per l'uomo moderno, tanto assetato di contemplazione quanto travolto dal vortice dell'attivismo. (continua)

**P. Eugenio Cavallari, OAD**

## Vangelo e vita: Gesù e le sue parabole

**P**er conoscere il cuore di una persona, bisogna ascoltarla soprattutto quando cerca di spiegarsi, quando va alla ricerca di immagini semplici e quotidiane, perché tutti possano capire.

Gesù ha inventato tante parabole per chiarire il suo messaggio, soprattutto ai "piccoli", ma ha anche precisato che il suo discorso in parabole può essere un modo di nascondere il mistero del regno ai superbi, ai suoi ostinati oppositori.

Il Papa Benedetto, nel suo "Gesù di Nazaret" al capitolo 7, ha affrontato il tema della parabole di Gesù e può aiutarci ad una lettura fatta con semplicità e con fede.

"Le parabole costituiscono senza dubbio il cuore della predicazione di Gesù. Al di là del mutare delle civiltà, esse ci toccano ogni volta di nuovo per la loro freschezza e umanità... Nelle parabole sentiamo immediatamente la vicinanza a Gesù, al modo in cui visse e insegnò, ma nello stesso tempo succede anche a noi quello che succedeva ai contemporanei di Gesù e ai suoi stessi discepoli: dobbiamo sempre di nuovo chiedergli che cosa ci vuole dire con ognuna delle parabole (cfr. Mc 4, 10)" (Benedetto XVI, Gesù di Nazaret, p. 219)

Per spiegarci il possibile lato oscuro delle parabole, Gesù cita un versetto del profeta Isaia: "Rendi insensibile il cuore di questo popolo, fallo duro d'orecchio e acceca i suoi occhi, e non veda con gli occhi, né oda con gli orecchi, né comprenda con il cuore, né si converta in modo da essere guarito" (Is 6, 10).

Così Gesù si pone sulla linea dei profeti. La sua persona e il suo insegnamento si pongono come segno di contraddizione. Lo stesso Gesù non è solo il seminatore delle parabole, ma il seme che

# "E uscì a seminare"

muore e porta frutto solo morendo, perché contraddice fortemente l'opinione comune e le abitudini correnti. Con le parabole Gesù getta un "ponte" tra la nostra realtà e quella più lontana di Dio. Quando questo "lontano" si avvicina attraverso le immagini che tutti conosciamo, può avvenire lo scontro. Le parabole inevitabilmente ci scuotono e ci chiedono di entrare nel loro movimento: ed è proprio qui che può avvenire il rifiuto, quel guardare e non vedere, quell'ascoltare e non intendere.

"Per mezzo delle realtà comuni Gesù vuole indicarci il vero fondamento di tutte le cose e così la vera direzione che dobbiamo imboccare nella vita di tutti i giorni, per seguire la retta via.

Egli ci mostra Dio, non un Dio astratto, ma il Dio che agisce, che entra nella nostra vita e ci vuole prendere per mano. Attraverso la vita di tutti i giorni ci mostra chi siamo e che cosa dobbiamo fare di conseguenza. Ci trasmette una conoscenza impegnativa, che non ci porta solo e anzitutto nuove cognizioni, ma cambia la nostra vita. E' una conoscenza che ci reca un dono: Dio è in cammino verso di te. Ma è anche una conoscenza che ci chiede qualcosa: credi e lasciati guidare dalla fede. Così la possibilità del rifiuto è molto reale: alla parabola manca la necessaria evidenza.

Si possono fare migliaia di obiezioni ragionevoli, e ciò non valeva solo per la generazione di Gesù: vale per tutte le generazioni, oggi forse più che mai. Ci siamo infatti formati un concetto di realtà che esclude la trasparenza del reale in direzione di Dio. Vale come reale solo ciò che è dimostrabile mediante esperimento. Dio non si lascia costringere alla sperimentazione.

Nelle parabole si manifesta l'essenza stessa del messaggio di Gesù. In questo senso il mistero della croce è inscritto nell'intima natura delle parabole" (Benedetto XVI, Gesù di Nazaret, p. 230). Questo è più evidente nelle parabole che comportano offerta e rifiuto, ma anche nelle altre l'accettazione del pensiero genuino di Gesù ci pone contro corrente ed è inevitabilmente scelta di croce, ma di una croce che fa vivere.

**+ P. Giovanni Scanavino**  
Vescovo di Orvieto-Todi



CLEMENTE DEGLI ABBATI, *S. Agostino lava i piedi a Gesù pellegrino, con S. Nicola, sec. XVII.*



### PADRE GIANFRANCO CASAGRANDE

è il Nuovo Priore della Provincia Agostiniana d'Italia.

Nato a Gubbio nel 1947, è stato per alcuni anni Preside della Federazione delle 7 Province religiose degli Agostiniani italiani e ha accompagnato i primi passi della Provincia Agostiniana d'Italia negli anni 1996 – 2000. Attualmente ricopre l'incarico di Rettore del santuario di S. Rita da Cascia.

Lo ricordiamo al Signore nella preghiera e lo affidiamo a S. Chiara per il suo nuovo e impegnativo servizio.

Sabato 12 aprile. Fraternalmente e gioioso incontro con le religiose della diocesi di Porto S. Rufina (Roma) accompagnate dal loro vescovo, Mons. Gino Reali, e dal Vicario per la vita religiosa. Anche la Comunità ha partecipato alla celebrazione nel santuario presieduta dal nostro Arcivescovo Mons. Riccardo Fontana, lieto di accogliere le religiose e in particolare Mons. Gino Reali, un tempo presbitero della nostra diocesi di Spoleto-Norcia e suo Vicario. "Sorelline mie, ha detto fra l'altro l'Arcivescovo nell'omelia, tracciando alcune 'pennellate' di Chiara -noi siamo qui a ricordarci che essere al servizio del Signore, esser cristiani, ancor di più nella radicalità della consacrazione nei consigli evangelici, è bellissimo: è un tesoro prezioso e risplende come una perla... Come si fa a diventare testimoni della speranza, come ci siamo impegnati un po' tutti a Verona, nell'ultima assemblea ecclesiale che ci ha visto riuniti? Testimoni della speranza: come? La risposta di Chiara è ancora, non solo attuale, ma è una provocazione.

Chiara che a Cristo dice: metti la tua croce nel mio cuore di donna! È una storia d'amore. E se ciascuno riesce a ritrarre fuori la propria storia d'amore, questa diventa la chiave che apre la porta dell'evangelizzazione. Pensate, stamani in chiesa quante storie d'amore! Incantate, bellissime, piene di fascino; storie che sono capaci di generare non solo una famiglia, ma la Chiesa! ...Occorre riprendere il cammino con la serenità e la pace di chi, incontrato Gesù, non ha più paura di nulla... Ecco, voi siete con noi testimoni che il Signore è più forte del male, niente ci fa paura con la sua grazia".

"È stata una bella esperienza – ci hanno scritto le Sorelle – e un'occasione di comunione ecclesiale". Confermiamo con gioia e sia reciproco il ricordo nella preghiera.



Un pellegrinaggio di fine settimana, vicino a S. Chiara, scandito da riflessione e preghiera, per la Superiora Generale Madre Luciana e il gruppo delle Professe: le nostre Sorelle Agostiniane di vita apostolica della SS. Annunziata di S. Giovanni Valdarno (AR).

Qui è la Casa Generalizia e di formazione, ma sono presenti in Italia, in India e in Mozambico. Presenze preziose nella scuola, nelle case di riposo e nelle missioni.

È una congregazione giovane, possiamo dire, aggregatasi all'Ordine di S. Agostino nel 1954 e rinnovata nell'80. La Regola e il carisma del S. P. Agostino guidano la loro presenza e le fanno molto vicine a noi. La loro seppur breve ma intensa presenza a Montefalco ha rinnovato la comunione e il dialogo fraterno.



Le APETTE dell'Alveare di Cascia, istituto di accoglienza delle giovani, fondato dalla Beata Madre Maria Teresa Fasce, hanno 'sciamato' verso Montefalco per produrre, ne siamo certi, del buon miele.

Hanno infatti trascorso fra noi due giorni intensi e gioiosi di ritiro con il Padre agostiniano che spiritualmente le accompagna: Giuseppe Pagano, con la materna vicinanza delle educatrici e della loro direttrice Bernardetta, sempre amorevolmente presente. È stato un breve ma intenso itinerario spirituale, per rafforzare il loro cammino cristiano e sperimentare con rinnovata gioia l'Amore infinito di Dio Padre. A S. Rita, loro prima e grande protettrice ora, ne siamo certe, si affianca con amore anche S. Chiara.



## Col cuore in mano

Chi si reca a Montefalco desidera ritornarci e coinvolgere i propri amici, perché sa che, qui, l'esperienza lascia un segno indelebile nel profondo del cuore. Così è stato per il nostro gruppo di famiglie (Monselice – Padova e dintorni), eterogeneo per età e vissuto, ma unito da un bisogno, a volte inconscio, di mettere freno a una vita convulsa, spesa prevalentemente nella dimensione "orizzontale", per appagare la sete di Dio e di infinito che è insita in ogni uomo.

Con la sapienza che viene dallo Spirito, hanno risposto a questo bisogno le Monache Agostiniane, proponendoci di unirvi a loro, nella partecipazione all'Eucaristia quotidiana e alla liturgia delle Ore.

Noi, sempre così distratti in Chiesa e nella preghiera personale, abbiamo gustato il raccoglimento e tutti i nostri sensi hanno beneficiato del loro canto di lode, elevato a Dio all'unisono, come un vero e proprio rendimento di grazie. In questi pochi giorni, in forza dei diversi incontri, si è creato tra le famiglie e le Monache un rapporto profondo e vero, fatto di ascolto, comprensione ed empatia, che ha reso possibile la caduta di ogni tipo di barriera, il dissolvimento del timore di esprimersi e di scoprire le proprie debolezze. Ci siamo parlati liberamente, cuore a cuore e abbiamo fatto l'esperienza autentica dell'essere Chiesa, popolo di Dio che cammina insieme, ciascuno con la propria vocazione, perché multiforme è lo Spirito di Dio che chiama, ma unica è la destinazione. In quanto figli nel Figlio, e quindi fratelli tra noi, siamo attesi dal grande Cuore di Dio che, per amore, ha messo la sua tenda in mezzo a noi e ha scelto, come luogo privilegiato per manifestarsi e sostare, il cuore

della figlia Chiara da Montefalco. Per questo la Santa è rappresentata, da pittori e scultori, col cuore in mano, segnato dalla passione di Cristo e per Cristo, nell'atto del dono più che del trattenere. È questo che contraddistingue le Monache Agostiniane, eredi della sua spiritualità, con cui abbiamo condiviso un piccolissimo tratto della nostra vita, anche noi da pellegrini.

Ma quando s'incontra un cuore ospitale ed ospitante, proteso nell'ascolto, che non giudica ma comprende, indica ma non impone e sa interpretare ciò che è nel profondo, la persona si rasserenata, depone i suoi fardelli, spesso pesanti, perché sente che, nel suo viaggio, è approdata in un porto sicuro e non deve più temere, nonostante tutto! È questo l'anticipo della vita futura che ci attende e che abbiamo pregustato.

Un grazie, carissime Sorelle, anche da parte dei nostri bambini a cui avete strappato più di un sorriso. Le varie ed esilaranti "voci" che hanno rallegrato grandi e piccini hanno un'unica firma, quella di Dio, di cui voi siete umili, operose e preziose testimoni.



# A canto della Passione

Gli alunni delle classi V della Scuola Primaria "B. Buozzi" di Montefalco, in occasione della Pasqua, hanno voluto riproporre una tradizione popolare molto sentita nel loro territorio e in tanti altri paesi non solo dell'Umbria: il Canto della Passione di Cristo.

Per raccogliere testimonianze hanno intervistato i nonni, che conservano ancora viva la memoria di un rito dalle origini molto antiche, seguito con intensa reli-



giosità da tutte le famiglie.

Fino a qualche decennio fa, durante le domeniche di Quaresima, squadre di contadini s'improvvisavano cantori e musicisti e andavano di casa in casa per rievocare con toni accorati le sofferenze di Gesù e la sua morte in croce. Le squadre dei "CANTAPASSIONE" erano formate da un numero variabile di componenti: due cantori che si alternavano nell'esecuzione delle quartine, un portatore di canestro per raccogliere le offerte e alcuni suonatori. Gli strumenti tradizionali erano l'organetto o la fisarmonica, la chitarra, il triangolo, il cembalo e a volte anche il violino. L'arrivo dei cantori era atteso con grande devozio-

ne da tutti i familiari, che prontamente si disponevano all'ascolto, si facevano il Segno della Croce e con animo partecipe e commosso seguivano le ultime dolorose vicende terrene del Salvatore. Il canto era seguito da alcune strofe intonate in modo allegro e scherzoso per invitare il padrone di casa ad essere generoso nelle offerte. Esse consistevano in uova, olio, vino, salsicce, salami; raramente veniva deposto nel canestro qualche spicciolo. I Cantapassione, dopo aver bevuto un buon bicchier di vino, salutavano i presenti, li ringraziavano e continuavano il loro peregrinare di casolare in casolare e di paese in paese.

Molti e vari erano i Canti di Passione diffusi nel territorio umbro e diverse le intonazioni con cui venivano eseguiti. Gli alunni hanno scelto di interpretare "ECCO CH'È GIUNTA L'ORA" nell'intonazione a la *beanata*, un brano molto conosciuto nelle campagne di Montefalco. Il canto ha come narratore il Nunzio già introdotto da Jacopone da Todi nella famosissima laude "Il Pianto della Madonna".

Ogni momento della Via Crucis è sottolineato dalle parole vibranti del Nunzio che scandisce i tempi della commozione e del dolore di fronte al precipitare degli eventi che vedranno prima umiliare e poi crocifiggere Gesù.

Moltissimi fedeli, attenti e commossi, hanno ascoltato la rievocazione della Passione eseguita dagli alunni domenica 4 marzo presso la chiesa di S. Bartolomeo e la Domenica delle Palme nella chiesa di S. Chiara. Gli stessi alunni hanno accompagnato il canto con gli strumenti tipici della tradizione: chitarra, cembali, triangoli. È stato un evento fortemente evocativo di momenti personalmente vissuti dai nonni e dalle persone più anziane presenti in chiesa.

*I bambini e le insegnanti*

IL SERRA INTERNATIONAL ITALIA, impegnato con straordinario e riconosciuto impegno e generosità nel sostegno alle vocazioni, nel corso del suo XI° Congresso Nazionale a Collevale, ha raggiunto anche Montefalco per conoscere S. Chiara.

Nel santuario i 150 convegnisti sono stati accolti con gioia dalla Madre Priora Sr. Mariarosa Guerrini, mentre Sr. Cristina ha presentato la figura di S. Chiara e Sr. Sara Maria la vita monastica agostiniana. Ai due intensi momenti meditativi è seguita la visita all'interno del monastero, conclusasi con una dolce e cordiale agape fraterna.



Emma Fracaro  
di Ternano (BZ)



Francesco Ravaella  
di Castel S. Pietro (BO)



Riccardo e Cristian Zampolini  
di Montefalco (PG)



Gabriele Lissandrini  
di Cabbiero (VR)



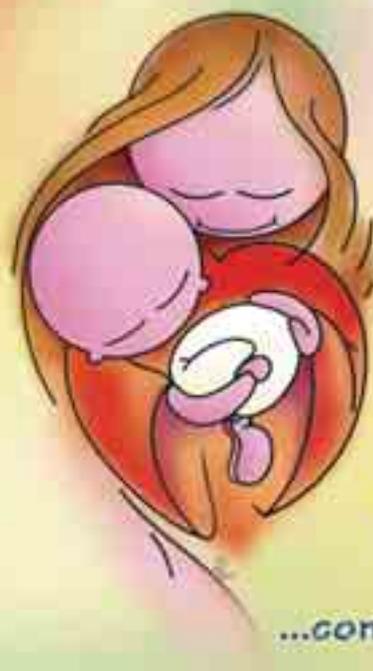
Jacopo e Tommaso Beddini  
di Follino (PG)



Francesco Rustico  
di Roma



Michele, Lucia, Matteo, Stefano  
di Chiesanuova (BO)



...lo sono  
tranquillo e sereno  
come bimbo svezzato  
in braccio a sua madre...

...come un bimbo svezzato  
è l'anima mia.  
Balmio 130



Sara Mancini Lucidi  
di Arcinazzo (RM)



Chiara,  
Sorella e Madre,  
che ci accompagni  
nei sentieri di Dio  
nella ricerca della Bellezza  
e nell'Amore che sempre è possibile  
quando il cuore è il centro dell'interiorità,  
Insegnaci a fare di questo nostro cuore  
la Dimora del Signore  
dove possa poggiare la sua Croce,  
perché la nostra vita sia un Dono  
per tutti e per la Chiesa,  
che tu hai amato e servito nella preghiera  
che trasforma a immagine di Gesù Cristo  
e intercede presso il Padre.  
Annunzieremo con te, di buon mattino,  
con timore e gioia grande,  
che è Bella la vita del Cielo!  
Che è Bello quanto il Signore ci dona!  
Che è Bello lodare il Signore! Amen.

[www.chiesainrete.it/chiaradamontefalco](http://www.chiesainrete.it/chiaradamontefalco)

*Con approvazione ecclesiale*

MONASTERO AGOSTINIANO S. CHIARA DELLA CROCE - 06036 MONTEFALCO (PG)  
c.c.p. 14239065 - tel. 0742.379123 - fax 0742.379848 - e-mail: [scdcroce@tin.it](mailto:scdcroce@tin.it)

BOLLETTINO TRIMESTRALE - Anno XXXIX, N. 2 - APRILE/GIUGNO 2008

S. CHIARA DA MONTEFALCO *Agostiniana* - Direzione: Monastero Santa Chiara - 06036 MONTEFALCO (Perugia)  
Poste Italiane s.p.a. - Spedizione in abbonamento postale - D.L. 353/2003 (conv. in L. 27/02/2004 N. 46) art. 1 comma 2 e 3 Commerciale Business Macerata  
Autorizzazione Trib. MC n. 394 del 17-10-1996 - Direttore Responsabile: P. Marziano Rondina

Impostazione grafica, fotolito e stampa: Tipografia S. Giuseppe srl - Casette Verdini - 62010 Pollenza (MC)